



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

***This is an author version of the contribution published on:***

*Questa è la versione dell'autore dell'opera:*

*[Romano A. (2013). "Il vocalismo del dialetto salentino di Galàtone: differenze d'apertura metafonetiche, tracce isolate di romanzo comune e interferenze diasistematiche". In: A. Romano & M. Spedicato (a cura di), Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella, Lecce, Grifo, 247-276 (ISBN 978-88-9817-5390).]*

***The definitive version is available at:***

*La versione definitiva è disponibile presso:*

*[sito editore: <http://www.edizionigrifo.it/web/items/dett/412>]*

## **Il vocalismo del dialetto salentino di Galàtone: differenze d'apertura metafonetiche, tracce isolate di romanzo comune o interferenze diasistematiche?**

*Antonio Romano*

### *Riassunto*

La recente pubblicazione del saggio di Rosanna Bove (“La fonetica del dialetto di Galatone”, 2009) ha messo in evidenza un fatto finora trascurato e non rilevato nelle descrizioni tradizionali della dialettologia salentina: la capacità degli abitanti di questa località (piuttosto esclusiva, nel panorama dei dialetti dell’area) di distinguere (così come farebbe un parlante dell’Italia centrale) vocali medio-alte da vocali medio-basse, servendosi cioè, funzionalmente, di un sistema che, pur essendo interessato dalla metaforia, si presenta fonologicamente eptavocalico. In questo mio breve contributo, partendo dalla descrizione di R. Bove, fornisco alcune prove sperimentali della consistenza di questo sistema nell’uso che ne fanno alcuni parlanti, mostrando la regolarità delle aree di esistenza acustica delle sette vocali in questione.

### *1. Introduzione*

I dialetti salentini sono generalmente ben distinti sul piano del loro vocalismo: lo studio della distribuzione dei distinti trattamenti che si sono affermati in concomitanza con la diffusione d’innovazioni romanze ha portato a definire un quadro molto convincente e storicamente coerente con le vicende di carattere politico-culturale che hanno interessato i dialetti di questa regione<sup>1</sup>.

Galatone (*Galàtone*) si situa ai margini di un’area che era stata generalmente ben inquadrata in questo schema ma che, fino alla pubblicazione de “La fonetica

<sup>1</sup> Alla suddivisione in fasce “orizzontali” riprodotta nella tripartizione tradizionale del Salento (v. G. B. PELLEGRINI, *Carta dei dialetti d’Italia*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1977; Th. STEHL, *Apulien und Salento*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN & C. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 695-716), si può aggiungere quella ulteriore in areole individuate in lavori più dettagliati (v., tra gli altri, O. PARLANGÈLI, *Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794*, in «L’Italia Dialettale», 20, 1956, pp. 87-134; anche in *Id.*, *Scritti di Dialettologia* (a cura di G. Falcone & G. B. Mancarella), Galatina, Congedo, 1972).

del dialetto di Galatone” di Rosanna Bove<sup>2</sup>, non aveva ancora beneficiato di studi approfonditi<sup>3</sup>.

Alcuni tratti classificatori fonetici erano stati delineati proprio da G. B. Mancarella<sup>4</sup>:

“[I]l dialetto di Galatone [...] presenta oggi un sistema fonetico che, per molti aspetti, è simile a quello dei dialetti del Salento settentrionale (= di tipo brindisino-neretino), ma si avvicina poi per qualche altro esito al sistema fonetico dei dialetti meridionali, e più propriamente a quello di tipo gallipolino”<sup>5</sup>.

Tuttavia, distinguendosi da tutti gli altri salentini (tanto neretini o leccesi, quanto otrantini o gallipolini), che col loro caratteristico vocalismo regionale dicono in italiano *fòrno*, *òrzo*, *vòce* e *gròssa*, con la *ò* aperta (pur avendo variamente nel loro dialetto *furnu*, *òrgiu* / (*u*)*ergiu*, (*v*)*òce* / (*v*)*uce* e (*c*)*ròssa*), gli abitanti di questo centro, così come dicono in dialetto *furnu* e in italiano *fórno*, con la *ó* chiusa, dicono pure, *óce* / *ròssa* in dialetto e *vóce* / *gròssa* in italiano, distinguendo medio-alte e medio-basse tanto in dialetto quanto in italiano, anche se poi, di fronte all’*òrzo* del loro stesso italiano, dicono *órgiu* in dialetto.

Quali sono dunque le caratteristiche prevedibili di questo sistema?

Come quasi tutti i salentini, i galatonesi di oggi nel loro dialetto chiudono in /u/ molte vocali accentate di parole che avevano *o/ū* in latino e aprono in /o/, senza dittingarle mai – come fanno i salentini meridionali –, le vocali accentate di parole che

<sup>2</sup> R. BOVE, *Fonetica del dialetto di Galatone*, Lecce, Edizioni del Grifo 2009.

<sup>3</sup> Cfr. G. B. MANCARELLA, *Salento*, in *Profilo dei dialetti italiani*, cit., 16, Pisa, Pacini, 1975; ID., *Salento: Monografia*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998. Partendo da uno spoglio più particolareggiato dei dati raccolti per la *Carta dei Dialetti Italiani* e da registrazioni svolte nell’ambito d’inchieste più recenti, è in preparazione un lavoro di Paola Parlangeli che fornirà considerazioni complementari a quelle che qui anticipo.

<sup>4</sup> Cfr., tra gli altri, G. B. MANCARELLA, *Il confine settentrionale dei dialetti salentini*, «Boll. della Carta dei Dialetti Italiani», 4, 1969, pp. 109-137; ID., *Note di storia linguistica salentina*, Lecce, Milella, 1974; ID., *La nozione di area linguistica applicata alle parlate salentine*, in «Lingua e Storia in Puglia», 11, 1981, pp. 49-72.

<sup>5</sup> G. B. MANCARELLA, *L’onomastica galatèa del XVI secolo*, in «Studi Linguistici Salentini», 18, 1992, pp. 73-83, cit. p. 76 (anche in *Galatone nella seconda metà del '500 - IV centenario del Sedile*, Galatone 8-11 nov. 1990, «Quaderni della Biblioteca Comunale», 1, 1993, pp. 53-60). Successivamente, lo stesso Mancarella, in una trattazione più ampia, precisa ulteriormente: “Galatone, nel territorio di Nardò, sembra l’ultimo punto a sistema di tipo ‘napoletano’: questo dialetto però, mentre presenta esiti sempre condizionati per *i/e*, *o/ū* ed *è*, ignora poi completamente la dittingazione per *ò*, per cui accanto ai comuni *ermel/iermi*, *perta/piertu*, *tente/tienti*, presenta poi sempre *foku*, *sokru*, *ortu*, *poti*, *mori* ecc. Altri punti dello stesso territorio di Nardò, come Seclì, Neviano e Aradeo, presentano come Galatone esiti sempre senza dittingo per *ò*, ma conoscono anche diverse forme con *i/e*, *o/ū* risolti in *i/u* [...]” (MANCARELLA, *Salento*, cit., pp. 90-91).

avevano *ō* in latino. Questi mutamenti di chiusura e apertura sono però soggetti a restrizioni di natura metafonetica: la regola generale è infatti che, in presenza di *-el/-al/-o* finali, le parole con *o/ū* e, in presenza di *-il/-u* finali, le parole con *ō* si ritrovino tutte con */o/*<sup>6</sup>. Un'altra caratteristica saliente consiste nella persistenza (o nell'estensione) di alcuni di questi esiti nella forma locale d'italiano quando questa sia lessicalmente associabile, con adattamenti che non vanno generalmente oltre un grado d'apertura: (1) *furnu* - *fórno* oppure (2) *órgiu* - *òrzo*. Mentre la condizione del secondo esempio si può manifestare anche in altri dialetti che presentano oggi una metafonía di chiusura delle medio-basse, quella del primo esempio non si dà nel caso dell'italiano parlato dagli altri salentini perché il grado medio-alto è a loro fonologicamente sconosciuto (e non è da essi neanche presunto nel sistema dell'italiano, dove risulta oscurato dalla mancanza di una riflessione metalinguistica formale).

Nell'area salentina, così come accade generalmente in altri italiani regionali dello spazio meridionale estremo<sup>7</sup>, a parole dialettali con */u/* e forme che in italiano hanno graficamente < o > si fa corrispondere una pronuncia con suoni di tipo [ɔ]: al loro *furnu* molti salentini associano un italiano *fórno* (laddove lo standard nazionale ha invece *fórno*). Non così i galatonesi, che riconoscendo */o/* in parole come *forno*, *mondo*, *dolce* o *canzone* (anche se in dialetto le prime due hanno */u/*), le pronunciano con le stesse modalità di un abitante della Campania, della Toscana o dell'Italia mediana<sup>8</sup>. Come prevedibile, anche in base agli esempi introdotti sopra, queste associazioni presentano numerose irregolarità e s'organizzano in un insieme di relazioni sistematiche piuttosto asimmetriche: sebbene le stesse riflessioni siano infatti possibili anche per le vocali anteriori, interessate in dialetto dalla presenza della dittongazione metafonetica di *ë*, il sistema di corrispondenze translinguistiche risulta potenzialmente più complicato.

Questo mio contributo non ambisce a illustrare nella sua interezza l'insieme degli esiti caratteristici del dialetto di questa località (peraltro discusso sulla base di centinaia di esempi in BOVE, *Fonetica*, cit.) né a ricollocare storicamente la vicenda dei mutamenti linguistici che l'hanno interessato. Si prefigge soltanto di dare una descrizione più precisa, dal punto di vista strumentale, dei vocoidi in esso attestati funzionalmente, discutendo della sua singolarità in riferimento agli altri dialetti della zona e suggerendo una certa cautela nell'interpretazione storica delle ragioni che l'hanno determinata.

<sup>6</sup> Non sarà ridondante ricordare al lettore non specialista che per *-el/-al/-o* e *-il/-u* finali non s'intendono le vocali attuali, ma i continuatori storici delle desinenze latine in seguito alla riorganizzazione delle declinazioni nominale e verbale.

<sup>7</sup> Cfr. S. SERIO, G. SORIANI, A. ROMANO, *Lo spazio acustico delle vocali italiane di alcuni adolescenti palermitani*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 29, 2005, pp. 189-202.

<sup>8</sup> Non a caso, la metafonía che qui si presenta è quella di tipo sabino esemplificata da M. Loporcaro in riferimento al dialetto di Servigliano (v. M. LOPORCARO, *Syllable, Segment and Prosody*, in M. MAIDEN, J. CH. SMITH & A. LEDGEWAY (a cura di), *The Romance Languages - Vol. I, Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 50-154).

## 2. Informazioni generali

Galatone è una città di circa 16.000 abitanti del Salento centro-occidentale, con un centro urbanisticamente coeso e un certo numero di località gravitanti attorno a esso nell'ambito di un territorio piuttosto esteso (rispetto alla media dei comuni salentini) che la pone ai confini con i territori di città di una certa importanza come Nardò, Galatina e Gallipoli (tra le più notevoli, anche sul piano storico, dell'intero Salento). Il suo territorio si situa all'interno di una triangolazione geografica delimitata da questi tre importanti centri, lungo i cui lati si trovano altri centri più piccoli, come Seccl e Aradeo, o di formazione più recente, come Sannicola<sup>9</sup>.

Su questo territorio si trovano ancora oggi insediamenti di una certa importanza (anche storica): torri cinquecentesche, antiche masserie, resti di casali medievali<sup>10</sup>.

Tra questi ricordiamo senz'altro Fulcignano, ancora testimoniato dai ruderi isolati, ma ben conservati, di un castello-ricetto situato alla periferia dell'esteso centro abitato che si è sviluppato a soprattutto a Ovest, Nord e Sud-Ovest del nucleo originario dell'antico casale di Galatone<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> In particolare, pur trovandosi nell'entroterra (a circa 6 km dal mare), Galatone possiede un breve tratto costiero (quasi esclusivamente roccioso e un tempo caratterizzato da estese aree boschive) che s'incunea tra quelli di Gallipoli e Nardò nei quali si situano alcune delle più ridenti località balneari della costiera ionica salentina.

<sup>10</sup> Oltre alla Torre civica (pertinenza del Sedile cittadino), sono molto studiate dal punto di vista storico-architettonico la Torre di Perez, la Torre di Vasce (v. contributi diversi negli Atti del convegno "Galatone nella seconda metà del '500"; rif. in MANCARELLA, *L'onomastica*, cit.) e la torre costiera dell'Altolido dove uno Stefano Martalò, censito in un frammento di *Focolario* del 1574, svolgeva mansioni di cavallaro nel 1567 (v. V. ZACCHINO, *Galatone antica, medioevale, moderna. Origine e sviluppo di una comunità meridionale*, Galatina, Congedo 1990, p. 138; cfr. V. ZACCHINO, L. PRIMORDIO, A. ROMANO, *Nomi e agnomi in un frammento di focolario galatonese della seconda metà del cinquecento*, in questo volume). La presenza di un Sedile a Galatone, così come nei più importanti centri salentini, segnala la dimensione organizzativa dell'amministrazione della sua Universitas, alla fine del periodo aragonese. Anche il legame storico e geografico tra i diversi casali del suo contado e l'organizzazione della vita rurale gravitante sui numerosi grandi complessi masserizi delle varie epoche (Masseria Morice, Tre Pietre, Corillo etc.) che costellano questa fascia di territorio ionico-salentino è il segno della sua partecipazione storica a un'area di distinta caratterizzazione economica e politica.

<sup>11</sup> Risale al *De Situ Japygiae*, del celebre corografo e umanista Antonio de Ferrariis (Galatone, 1446-1517) detto *il Galateo* (v. dopo), la testimonianza che attribuirebbe l'origine di quest'insediamento a coloni greci provenienti dalla Tessaglia (A. DE FERRARIIS, *De situ Japygiae*, Basilea, Petrum Perman, 1558, sulla base di manoscritti dei primi del '500; rist. anast. Bologna, Forni, 1992). Tutti gli autori locali (cfr. BOVE, *Fonetica*, cit., pp. 11-12) si rifanno a questa tradizione che il de Ferrariis fa risalire a informazioni dirette di vecchi sacerdoti greci suoi antenati "confermando" poi, con testimonianze di autori latini come Livio, la vicenda della migrazione dalla madrepatria Grecia e/o l'esistenza di città con nome simile nella regione d'origine. Questo quadro dalla labile consistenza si ritiene poi possa essere "confermato", secondo alcuni, dalla provenienza macedone delle popolazioni balcaniche giunte assieme ai Castrioti (diffuse in un'area molto più va-

La città si contraddistingue per una notevole vivacità culturale: molti intellettuali si spendono nella ricostruzione storico-architettonica della città antica, nello spoglio degli archivi parrocchiali e notarili e nell'esegesi di documenti della curia, alla ricerca di spunti per una miglior caratterizzazione del centro in termini storici e artistici<sup>12</sup>. Non sfugge a questo lavoro anche la lingua, osservata sapientemente da tutte le angolature e attraverso lo studio delle diverse fonti, da quelle letterarie, offerte da storici ed eruditi locali (che hanno in molti casi saputo attrarre anche l'attenzione di cultori dell'intero Salento e talvolta affermarsi agli occhi di studiosi di fama nazionale), a quelle archivistiche, ricche d'informazioni toponomastiche e antroponomastiche, ma spesso spogliate anche in termini filologici.

Della sua lingua si discutono le affinità e le diversità dal dialetto di Nardò (la seconda città più popolata del Salento centro-meridionale, distante da questa non più di 5 km a Nord-Est), ma molto meno di quei tratti che l'avvicinano (o l'allontanano) a quelli delle pur vicine Seclì e Sannicola (che restano tuttavia centri di minore importanza) o di Galatina (la terza città più popolata della regione, a una decina di km a Ovest) e dai centri della Grecia Salentina coi quali questa mette in comunicazione<sup>13</sup>.

sta e in tempi storicamente documentati) cui fanno riferimento lo stesso Galateo e altri eruditi del '600 o del '700 e che può essere invece verificata attraverso gli spogli onomastici dei documenti storici (v. MANCARELLA, *L'onomastica*, cit.; ZACCHINO-PRIMORDIO-ROMANO, *Nomi e agnomi*, cit.; cfr. G. DANIELI, *Onomastica di Galatone nel XVI secolo*, Tesi di Laurea inedita, Fac. di Magistero, Univ. degli Studi di Lecce, a.a. 1973-74, rel. G. B. Mancarella). Ignorando altri generali anacronismi cui vanno incontro alcuni autori locali, sottolineo che nel momento in cui si menzionano le migrazioni degli esuli albanesi al seguito di Giorgio Castriota si sta facendo riferimento al '400, laddove invece la fondazione del centro è almeno di epoca medievale quando ben altri movimenti di popolazione hanno sicuramente avuto luogo in tutta la regione (v., tra gli altri, O. PARLANGÈLI, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Memorie dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, Hoepli, 1953, pp. 93-198; rist. fotomeccanica, Galatina, Congedo, 1989, 115 pp.; citazioni dall'ed. milanese). Alla generale considerazione dell'origine policentrica delle comunità che si erano formate in epoca bizantina attorno a precedenti insediamenti rurali si aggiunga il sinecismo indotto dalle necessità di riorganizzazione in chiave difensiva dei periodi normanno-svevo e, successivamente, angioino e aragonese (a tal proposito si veda ZACCHINO-PRIMORDIO-ROMANO, *Nomi e agnomi*, cit.). Il riconoscimento di un'antica colonizzazione romana (posteriore quindi a quella tessalica?) non sembra interessare gli studiosi locali che la presuppongono solamente: "lo stesso De Ferraris non ci dà nessuna notizia del periodo intercorso tra la colonizzazione romana e l'ondata dei greci bizantini verso queste terre" (BOVE, *Fonetica*, cit., p. 12).

<sup>12</sup> Oltre che per altri interessanti monumenti del suo centro e/o del suo territorio, Galatone è nota per la splendida facciata tardo-barocca della Chiesa del Crocefisso opera, tra gli altri, del celebre architetto e scultore G. Zimbalo.

<sup>13</sup> Si noti che lo stesso astionimo "Galatina", riferito a questa città nota per secoli come "San Pietro", trae origine da una specificazione disambiguante affermata proprio in virtù della sua vicinanza con Galatone (*Galàtula* o *Galàtine* in attestazioni storiche): *San Pietro in Galatine* (tra le altre località note come *San Pietro*, altre due già nello stesso Salento – *San Pietro in Lama* e *San Pietro Vernotico* –, quella vicina a *Galatine*) > *San Pietro in Galatina* (con spostamento d'accento) > *Galatìna* (v. dopo).

Pur essendo confinanti lungo la linea costiera e pur confrontandosi anche nei territori di noti insediamenti medievali (testimoniati ad es. dai ruderi del monastero di San Mauro e dai resti di altre costruzioni che vanno dall'Altolido alla Torre del Fiume), poco contrasto dialettico sollecitano anche le differenze linguistiche con la vicina Gallipoli (la quarta città più popolata dell'area, a una dozzina di km a Sud).

Oltre alla minore distanza, la spiegazione di questo favoritismo può trovarsi, più che in altri casi, in riferimento alla cosiddetta "influenza delle diocesi". La collocazione di Galatone, storicamente caratterizzata dalla presenza di comunità religiose di diversa confessione, nella diocesi di Nardò, che qui più che altrove si ritrova stretta tra quelle di Otranto (di cui era emanazione, nei periodi della sua esistenza, quella di Galatina) e quella di Gallipoli (oggi retta dallo stesso vescovo di Nardò), deve averla esposta, infatti, particolarmente al confronto dialettico con gli elementi linguistici più caratteristici della parlata di questa città<sup>14</sup>.

### 3. La lingua della comunità e la lingua dei testi amministrativi

Molte peculiarità linguistiche attuali del dialetto di Galatone vengono ricondotte alla presenza dell'elemento greco (cfr. BOVE, *Fonetica*, cit., pp. 34-35 e 91-108) e alla vicenda che ha legato il nucleo della città attuale col casale di Fulcignano (v. §2), di solito considerato roccaforte della grecità locale in quanto storicamente più a lungo ricadente nell'area ellenofona (oggi limitata alla Grecia salentina) e successivamente costretto allo spopolamento<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Pur essendo alcuni galatonesi vincolati da legami di parentela con famiglie di Galatina e Gallipoli (e altre località che su questi gravitano) e molti galatonesi nelle condizione di possedere poderi e case di villeggiatura nel territorio costiero gallipolino, i vincoli familiari con la più vicina Nardò e i possedimenti negli estesi territori di questa (soprattutto lungo la direttrice delle sue località balneari) sono senz'altro più numerosi e degni d'attenzione e devono aver agito recentemente nel rinsaldare e, anzi, intensificare i rapporti con questo centro.

<sup>15</sup> PARLANGÈLI, *Sui dialetti romanzi*, cit., p. 146, chiedendosi se si possa determinare un "limite massimo della più intensa colonizzazione bizantina" come fa Rohlf, fa riferimento ai primi scritti di questi (cfr. G. ROHLF, *Scavi Linguistici nella Magna Grecia*, Halle-Roma, Niemeyer-Collezione meridionale, 1933, nuova ed. Galatina, Congedo, 1974) in cui si asserisce incostantemente che anche Fulcignano (alle porte di Galatone) fosse incluso nel XV sec. nell'area di lingua greca. Inoltre fa notare come Rohlf, in questa fase, confondesse "*Galatana* (l'odierna Galatone) con *Galatina*" escludendola dal suo elenco di centri greci (Id., *Sui dialetti romanzi*, cit., p. 147). A Fulcignano sono dedicati interi saggi di autori locali (tra questi si veda l'ineludibile V. ZACCHINO, *Fulcignano: il casale antico e il castello*, in «Archivio Storico Pugliese», XXI, 1968, pp. 180-190, che offre una serie di documenti originali, e i contributi più recenti in V. ZACCHINO, *Il Salento nella Storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo* (a cura di M. Spedicato), Lecce, Edizioni Grifo, 2012). "Le prime notizie attendibili su questo casale risalgono al XII sec." (BOVE, *Fonetica*, cit., p. 15), ma alla datazione (e alla ricostruzione delle vicende storiche che devono avere interessato almeno parte del territorio) di questo casale con-

PARLANGÈLI, *Sui dialetti romanzi*, cit., pp. 149-150, fa esplicita menzione di Galatone come centro popolato da greci in riferimento al noto *Stato* della diocesi del 1412-13 attribuito al primo vescovo di Nardò, Giovanni Epifani, e tenendo in considerazione le diverse copie del manoscritto, fra cui quella del falsificatore di documenti Pietro Pollidoro o Pollidori<sup>16</sup>.

Parlangèli (*Ivi*, p. 150) si dilunga poi sull'appartenenza di Galatone alla fascia greca in base alla testimonianza dello stesso Galateo (v. DE FERRARIIS, *De situ Japygiæ*, cit.) sui contrasti tra Galatone e Fulcignano<sup>17</sup>.

tribuiranno forse utilmente il parere espresso dall'archeologo Paul Arthur (ribadito nel locale convegno di studi del Novembre 2012) sulle caratteristiche architettoniche della fortezza e le notizie raccolte recentemente sui ritrovamenti avvenuti in quest'area (confrontandolo con altri castelli coevi salentini e pugliesi alcuni archeologi-architetti lo assegnano all'età di Federico II; in particolare, esso potrebbe essere sorto grazie alla potenza politica ed economica della famiglia Gentile che nel 1212 aveva acquistato la contea di Nardò e potrebbe averlo edificato in funzione anti-angioina; cfr. V. ZACCHINO, *Mitica misteriosa Fulcignano*, in *Id.*, *Il Salento*, cit., pp. 171-178; *Id.*, *Il Castello di Fulcignano - Le fonti*, Com. pres. al convegno di Galatone del 24 Novembre 2012, inedito). A dimostrazione ulteriore dei trascorsi greco-bizantini dell'insediamento, ai quali ha resistito il toponimo tradizionale, gioverà invece ricordare che alla forma dialettale *Furcignanū* è associato l'antroponimo salentino Forcignanò, con la stessa motivazione etnica di antroponimi/toponimi griki (come accade per Corlianò/Corianò < Corigliano, Castrignanò < Castrignano, Martanò/Martalò < Martano). Osservato invece attraverso le attestazioni documentali *Phulcilianum* (o quella di *Phulatianum* riferita dal Galateo, che lo fa risalire congetturalmente al greco φυλαρχή e lo ricollega alla città tessalica di Phylace; cfr. BOVE, *Fonetica*, cit., p. 12), il toponimo continua a presentare un aspetto linguistico tutt'altro che greco (come nel caso di molti altri prediali, anche griki, sembra riconducibile a una presumibile concessione dei territori a un *Fulginus/Fulcinus/Fulcilius* - cfr. G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico*, Ravenna, Longo, 1986, p. 68, dove Fulcignano è definito "podere di un Fulcinus"). Quanto al toponimo *Galātone*, localmente spiegato in riferimento al gr. γάλα 'latte', seppure non ponga particolari dubbi una sua origine greca, può essere fatto risalire, stando alle fonti più autorevoli della toponomastica nazionale (cfr. G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI & A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Milano, TEA, 1992; v. anche *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, 1990) all'etnico o al personale *Galati* 'i discendenti di un Galato' (cfr. gr. Γαλάτος e antropomi simili tuttora diffusi in Grecia) con l'aggiunta del suffisso gr. -ῶνες (comune in molti patronimici attestati in Calabria; si noti anche l'esistenza di un toponimo *Galàtoni* attestato per un casale nel territorio di Taurianova - RC).

<sup>16</sup> V. R. COLUCCIA, *La Puglia*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, UTET, 1992, pp. 685-719, il quale suggerisce di espungere questa descrizione dai documenti storici sul bilinguismo dell'area (sulla faccenda si veda ora V. ZACCHINO, *Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò (1707-1736) tra rinnovamento religioso e falsificazioni storiche*, in *Id.*, *Il Salento*, cit., pp. 129-149; v. anche *Id.*, *Un vescovo, una città. Antonio Sanfelice a Nardò (1707-1736)*, in M. R. TAMBLÈ & B. VETERE (a cura di), *Atti del conv. di Nardò*, 9-11 dic. 2002, 2011).

<sup>17</sup> "Calatana plusquam duplo maioris erat ambitus. Phulatianum linguam Graecam semper servavit, Calatana ad Latinos migravit. Ortis inter duo oppida... dissentionibus... ad arma ventus est... Cives (sc. Fulcignano) omnes fere Calatanam transmigrarunt. Pauci propter in-



Infine, il riferimento di Parlàngeli (*Ivi*, pp. 151-152, v. anche 177-178) alla *Relazione dei Greci di Otranto*, redatta nella seconda metà del XVI sec. (e conservata nel codice manoscritto miscellaneo “Brancacciano I B 6” di Napoli), collocando Galatone tra i comuni di lingua esclusivamente latina – laddove invece troviamo numerosi dei suoi abitanti dichiarati come greci –, contribuisce a escludere la sopravvivenza di vestigia del passato linguistico greco di questo centro in quel determinato momento storico<sup>18</sup>.

juriam ad vicina oppida confugere et mores et vestem et Graecam linguam deposuerunt, sed non genus” (PARLANGÈLI, *Sui dialetti romanzi*, cit., p. 150). Un'altra testimonianza in questo senso viene dal *Chronicon Neretinum* che si fa risalire al XIV sec.: “Foe na bona guerra tra chilli de Galatone et chilli de Furcignano. Veniro a le mani, et se ammazzaro paricchi da una parte et l'altra. Perdero chilli de Furcignano et se ne fugero chi da quà et chi da là. Et chilli de Galatone se dessabetaro le case et li sconquassaro omne cosa” (*Ivi*, pp. 150-151). Sottolineando come anche l'attendibilità del *Chronicon* fosse ancora da dimostrare, lo stesso Parlàngeli, assume tuttavia il 1335 come data della distruzione della grecità di queste località (e infatti la testimonianza di un anonimo cronista di Galatina ci dice che proprio nell'anno precedente a questa data furono costruite le mura di Galatina, Soleto, Sternatia e Galatone: “le mure prime che si fecero in Santo Pietro furo fatte nell'anno 1334, et nel medesimo anno si murò Galatona”; cfr. F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese del '500*, Annali dell'Università degli Studi di Lecce - Fac. di Lettere, Filosofia e Magistero, I (1963-64), p. 28). Tuttavia, sulla scarsa affidabilità del *Chronicon* si veda ora R. COLUCCIA, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, in M. SANTIPOLO & M. VIALE (a cura di) *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2009, pp. 183-222, cit. p. 194). L'autore, pur riconoscendo nel monaco benedettino Stefano di Nardò (?-1412) l'autore della sezione iniziale, propende nell'attribuire la sezione finale a G. B. Tafuri (1695-1760).

<sup>18</sup> I riferimenti ormai classici a Ughelli (1717), a Rodotà (1763) e a Pacelli (1807) confermano, secondo BOVE, *Fonetica*, cit., p. 13, che si aveva ancora intorno al 1400 “Galatena Terra graecorum” (in particolare Rodotà 1763 la ricorderebbe come una delle 12 colonie greche della Diocesi di Nardò). Non ci sono dubbi sulla presenza nel territorio di popolazione greca, almeno negli storici casali di Tabelle e San Nicola in Pergoleto, così come sono accertate le testimonianze di clero greco fino a tutto il '700 (unitamente alla sopravvivenza della stessa chiesa dell'Odegitria, ora inglobata nell'abitato). La sopravvivenza di rituali e tradizioni religiose di origine greca è talvolta generica, mentre invece è una prova non sufficiente la maggiore consistenza di libri liturgici e codici greci rispetto a quelli latini (*Id.*, p. 13, in rif. a un articolo di V. Zacchino del 1978, v. ora ZACCHINO, *Il Salento*, cit., p. 157). Che il greco fosse ancora la lingua di una della comunità di chierici e dei sacerdoti di rito orientale nel XVI sec. (e fino al XVII sec., cfr. BOVE, *Fonetica*, cit., p. 17) non prova ovviamente la grecità della lingua parlata dal resto della popolazione. Anche la particolare concentrazione di antroponomi di origine greca nulla prova, naturalmente, se si tiene conto che (1) non differisce né quantitativamente né qualitativamente da quelle di altri centri non greci dell'area e (2) non corrisponde (e non si correla) con nessun'altra variabile culturale e linguistica accertata in modo esclusivo per questo centro. Come cercherò di riassumere nel seguito, l'insieme degli argomenti ivi citati non spiegano come mai la lingua greca avrebbe dovuto esercitare un'influenza sul vocalismo solo qui e non in tutte le altre località dove il greco parlato è testimoniato ancora oggi (v. dopo). E questo vale tanto più quanto più si tenga conto che il greco della liturgia (e delle popolazioni

Indipendentemente dai rapporti tra comunità latine e greche insediate nei diversi casali del suo territorio e ai movimenti di popolazioni che si erano verificati in seguito alle alterne vicende delle migrazioni e degli infeudamenti, fonti cinquecentesche fanno riferimento allo spopolamento di alcuni di questi derivante dalle repentine necessità di difendersi dagli assalti dei saraceni e, come anche doveva essere in precedenza, di bande di predoni. È così che molti casali vengono abbandonati e la popolazione si concentra nel nucleo che dà origine alla città attuale. Questa struttura in quartieri in cui, verosimilmente, le diverse 'etnie' (la cui presenza è documentata fino a tutto il XVI sec., quando una certa integrazione linguistica doveva essersi ormai compiuta) potevano ancora considerarsi distinte tutt'al più per motivi di censo o confessione<sup>19</sup>.

Si affermano quindi storicamente una parrocchia greca (l'attuale chiesa madre, l'"Assunta") e una parrocchia latina (l'"Annunziata", oggi "chiesa di Santa Lucia")<sup>20</sup> collegate lungo l'attuale via Diaz che, fino alla prima guerra mondiale, ebbe la denominazione di "via Coleri", ovvero via *dei cleri* (quello greco e quello latino)<sup>21</sup>.

La consistenza numerica delle pur ricche raccolte di codici e registi presenti negli archivi parrocchiali nulla ci dice della lingua realmente parlata dal popolo negli anni in cui questi erano redatti (come prova il rif. alla *Relazione dei Greci di Otranto* di cui sopra). Colpisce tuttavia la proporzione di documenti redatti in greco fino alla fine del '500<sup>22</sup>. Le altre attestazioni scritte confermano la diffusione di un volgare amministrativo in uso nei testi salentini di quel periodo già tratteggiata da G. B. Mancarella<sup>23</sup> nel quale si confermano tutte le caratteristiche dell'italiano letterario a circolazione nazionale (forse con una leggera coloritura napoletana) e

immigrate) era un greco che non presentava già più le presunte distinzioni d'apertura delle vocali medie che si postulano all'origine della specificità di questo sistema.

<sup>19</sup> "Greche" si considerano anche le comunità che si erano insediate tra la fine del '500 e gli inizi del '700, una volta ritrovate condizioni di stabilità politica e sociale, in alcuni casali del territorio che erano stati precedentemente abbandonati (v. n. prec.). Parlando in generale dei contrasti etnici nell'Italia meridionale in età medievale, M. F. GIULIANI, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Plus Univ. Press, 2007, pp. 59-60, sottolinea come "il contrasto etnico-culturale più rilevante confluisce in maniera macroscopica nella contrapposizione religiosa tra rito latino e rito greco [...] Musulmani, Ebrei, Slavi e Armeni, per ricordare alcuni tra i gruppi più rappresentativi [...] mantennero una certa autonomia rispetto alle maggioranze locali [...] fino a quando il compimento della conquista normanna favorì la generalizzazione della confessione latina".

<sup>20</sup> A questa bipolarità vengono imputate alcune differenze dialettali interne di cui si ha ancora oggi memoria per certi quartieri (come quello di san Leonardo).

<sup>21</sup> Devo questa osservazione alla gentilezza di V. Zacchino.

<sup>22</sup> F. POTENZA, *Le pergamene dell'archivio parrocchiale «G. Leante» di Galatone – Regesti*, «Studi Linguistici Salentini», 18, 1992, pp. 117-142.

<sup>23</sup> G. B. MANCARELLA, *Gli statuti di Maria d'Enghien e i capitoli di Bagnolo nella tradizione del volgare amministrativo del XV secolo*, in «Lingua e Storia in Puglia», 9, 1980, pp. 1-10; cfr. ZACCHINO-PRIMORDIO-ROMANO, *Nomi e agnomin*, cit.

solo saltuariamente trapelano spie della riorganizzazione specifica che il sistema fonetico aveva subito nel dialetto di questa comunità. Il *Galateo*, pur testimoniando nell'*Esposizione del Pater Noster* (1504 o 1507-1509)<sup>24</sup> il bilinguismo della sua terra d'origine ("dui lingue, greca et latina"), esprime esplicitamente la sua volontà di allontanarsi dall'idioma toscano per riavvicinarsi all'idioma locale (anche se rimane pur sempre ancorato a formulazioni tipiche della lingua letteraria che poco dovevano avere a che vedere con la lingua parlata)<sup>25</sup>.

Nella più complessa situazione di plurilinguismo delle comunità salentine in quel momento (almeno dei centri culturalmente più vivaci) occorre immaginare particolari "situazioni di contatto, dalle quali derivano riflessi nell'antroponimia, nella toponomastica e nel lessico: arabi, armeni, normanni, ebrei, turchi, slavi, angioini, aragonesi (catalani e castigliani) condividono con gli indigeni territori, vicende storiche e lingue, in un incrocio in cui tanti particolari sono ancora da studiare"<sup>26</sup>. Tuttavia, la caratterizzazione linguistica dei livelli più alti delle parlate locali (o delle singole attestazioni scritte che di queste ci restano, nelle intenzioni dell'autore) e alcuni fenomeni che in queste possiamo scorgere potrebbero essere stati favoriti da intellettuali e autori pendolari tra Napoli e la periferia (come appunto, in questo caso, il *Galateo*, residente tuttavia per lunghi periodi in altre località, come Lecce e Gallipoli, oppure Giovan Pietro D'Alessandro o ancora Pierangelo e Pietrantonio De Magistris)<sup>27</sup> o, anche successivamente, di famiglie di nobili, borghesi o mecenati (come quelle dei Rubichi, dei Leante o degli stessi feudatari Squarciafico, Granai-Castriota e Pignatelli, v. diversi contributi in ZACCHINO, *Il Salento*, cit.) particolarmente ben inserite nei circuiti umanistici nazionali (cfr. ZACCHINO-PRIMORDIO-ROMANO, *Nomi*

<sup>24</sup> A. DE FERRARIIS, *Expositione sopra l'Oratione Dominica(le) cioè il Pater Noster fatta da Antonio Galateo alla Regina di Bari, codice della Biblioteca di Avellino*. Un'accurata presentazione di questo è in A. IURILLI, *L'Esposizione del Pater Noster di A. Galateo. Note per un'edizione critica*, «Quaderni dell'Ist. Naz. di Studi sul Rinascimento Meridionale», I, 1994, pp. 53-62; v. ora anche A. IURILLI, *Sul lessico volgare di A. Galateo*, in M. SPEDICATO (a cura di), *NeoΠΡΟΤΙΜΗΣΙΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlangeli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009)*, Galatina, EdiPan, 2010, pp. 91-101.

<sup>25</sup> Secondo autori come A. Vallone o R. Coluccia, in questo testo sarebbe ravvisabile una dichiarata opposizione al modello toscano. Ciononostante «[c]e témoignage est un signe important qu'à la fin du XV<sup>ème</sup> s. à Lecce dominaient désormais des modèles linguistiques supralocaux» (A. ROMANO, *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille, Presses Univ. du Septentrion, 2001, p. 22). Su questo tema v. COLUCCIA, *La Puglia*, cit., in particolare le pp. 560-569. Per una contestualizzazione nel clima culturale dell'epoca nell'area salentina in generale v. ora anche COLUCCIA, *Migliorini*, cit.

<sup>26</sup> COLUCCIA, *Migliorini*, cit., p. 205. Cfr. anche R. COLUCCIA, *Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento*, in B. VETERE (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 487-571.

<sup>27</sup> G. PISANÒ, *I poeti galatei nell'età della controriforma fra Virgilio, Marino e Tasso, in Galatone nella seconda metà del '500 – IV centenario del Sedile* (Atti del convegno di Galatone 8-11 nov. 1990), «Quaderni della Biblioteca Comunale», 1, 1993, pp. 105-126.

e agnomi, cit.). È tuttavia dubbio che, sul piano fonetico, l'influsso di personalità erudite o di un certo rango orientate verso determinati modelli linguistici (in fondo gli stessi dell'aristocrazia di molte altre località) possa avere agito al punto da condizionare la lingua di tutta la comunità.

Allo stesso modo è da escludersi che la lingua delle comunità religiose possa aver inciso sul delinearsi della parlata locale in modo da distinguerla dalle altre su un piano che, in fondo, si limita essenzialmente a una selezione di fatti fonetici.

Né si può pensare che il greco-bizantino medievale abbia avuto un'azione esclusiva nel dialetto di questa sola comunità (e limitatamente al vocalismo). Si può invece immaginare che l'accettazione di parte delle innovazioni romanze e la presenza di caratteristiche oscillanti e, in parte inedite, possa far risalire la parlata originaria al periodo normanno<sup>28</sup>.

I fattori che hanno condizionato poi il delinearsi del dialetto galatonese nei secoli successivi sono diversi e, data la sua assoluta specificità sul piano geolinguistico, sono dunque da ricercare sicuramente, oltre che nel sinecismo, in altri fenomeni – forse più recenti – che hanno condizionato il quadro dialettologico micro-areale, nell'ambito più generale di una variazione diasistemica.

#### 4. Il dialetto galatonese

Come anticipavo nell'*Introduzione*, da un punto di vista dialettologico tradizionale, il territorio di Galatone – storicamente gravitante su quello della vicina e influente Nardò – si situa ai confini di un'area che piuttosto compattamente condivide alcuni tratti dialettali con le parlate di tipo gallipolino e con quelle dei comuni gravitanti sull'area grika<sup>29</sup>. Restando, tuttavia, questa località ancora interamente compresa in quella fascia che è stata più volte definita "corridoio bizantino", il suo dialetto presen-

<sup>28</sup> Per quanto perentoria, può essere indicativa l'affermazione di MANCARELLA, *L'onomastica*, cit., p. 75: "quando l'origine di un nucleo abitativo [in seguito alla riorganizzazione d'insediamenti medievali di popolazioni latinizzate] è stata d'epoca langobarda-bizantina, l'attuale comunità di parlanti continua un sistema linguistico compatto, modificato secondo le innovazioni romanze arrivate nel territorio comune non più tardi del IX secolo; quando invece l'origine di un nucleo abitativo è stata d'epoca normanna, l'attuale comunità di parlanti continua un sistema linguistico oscillante, o di compromesso, risultato di situazioni di contatto tra parlanti arrivati da territori diversi".

<sup>29</sup> "A mio avviso, la zona gallipolina e quella grika costituiscono uno sbarramento fra il Salento centrale (Lecce) e quello meridionale (Otranto e Ugento) le colonie romaiche vennero a costituire un adstrato greco, ma, se si eccettua una piccola zona dove la colonizzazione fu particolarmente densa, i nuovi arrivati non riuscirono a sopprimere la popolazione romanza e neppure a imporre interamente la loro lingua: furono anzi una delle cause che contribuirono a dare ai dialetti romanzi del Salento un carattere decisamente conservatore" (PARLANGELI, *Un testo dialettale*, cit., p. 110). Sulla presenza di tratti dialettologici comuni tra i dialetti di questa fascia cfr. anche M. D'ELIA, *Ricerche sui dialetti salentini*, in «Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria», 21 (1956), Firenze, Olschki, 1957, pp. 133-179. Notiamo, per inciso, che anche

ta, quindi, molti tratti in comune con altri dialetti dei centri di quest'area, ma anticipa (visto da Sud) alcune caratteristiche leccesi e, in molti casi, quelle del vicino dialetto neretino, ricadente a pieno titolo tra i dialetti della cosiddetta "fascia di penetrazione longobarda" dal Salento settentrionale (di tipo brindisino); d'altro canto (visto da Nord), si connota per la mancata dittongazione metafonetica delle aperte posteriori che interessa compattamente ed esclusivamente i dialetti di questa fascia<sup>30</sup>.

Ancora, visto da Nord, presenta la soluzione ionico-gallipolina di *gghè* per 'è' in *cce gghè* 'che cos'è?' (vs. *cce bbè* dell'area leccese-neretina) e, sul piano lessicale, ad es. presenta ancora i tipi *padđotta* e *scierzu*, rispettivamente per 'zolla' e 'incolto' (vs. i tipi *gnifa* e *nicchiàricu* del Salento settentrionale, cfr. P. Parlangeli in MANCARELLA, *Salento*, cit.). Allo stesso modo, visto da Sud, si caratterizza per l'affermarsi di voci come *sóbbra* 'sopra' o *éra* 'aiuola (attorno all'ulivo)' (vs. *susu* e *aria / àira / àjera*) o per l'uscita in *-i* tanto dell'articolo plurale *li* (maschile e femminile) come della preposizione *ti* (altrove *de* o *te*). Sempre visto da Sud e, stavolta anche dai centri immediatamente a Est, si contraddistingue anche per la perdita di *v-* iniziale (e non solo; ad es. *inire* 'venire', *agnona* 'ragazza' e *faa* 'fava', *née* 'neve'), per la resa *-gghj-* [j:] di *-LJ-* (ad es. *tagghia* 'taglia', *agghiu* 'aglio' etc.) e per l'affermarsi ad es. di *tifarū* 'acerbo' (laddove più a Nord e immediatamente a Sud si ha *usciū* e dappertutto altrove si ha *(c)r(i)estu* che qui assume solo il significato di 'selvatico').

Mentre per la conservazione di *-MB-* e *-ND-* (*chiumbu*, *quandu*) rientra pienamente tra le varietà del corridoio bizantino (vs. l'assimilazione che si ha al di fuori di questo: *chiummy*, *quannu*), per il trattamento di *-L+C* presenta soluzioni originali (cancellazione, *fasce* 'falce' / *casce* 'calcio'), di compromesso nei confronti dell'esito tipico dell'assimilazione (*fagge* / *cagge*) e delle soluzioni con vocalizzazione diftusa a Nord di questo (*fauce* / *cauce*)<sup>31</sup>.

Dal punto di vista del vocalismo, oltre alla dittongazione metafonetica delle medio-basse (originarie, romanze) anteriori, per le quali si riconduce alle condizioni

A. Sobrero & M. T. Romanello, che si erano posti dialetticamente nei riguardi di questi pilastri della dialettologia salentina, pur mostrando ulteriori dimensioni di variazione, in fondo, non hanno fatto altro che ritrovare questa fasciazione, rafforzandola anzi con altri dati (come quelli sulla diffusione della cacuminalizzazione; cfr. ad es. A. A. SOBRERO & M. T. ROMANELLO, *L'italiano come si parla in Salento*, Lecce, Milella, 1981, p. 86, v. anche cartine a p. 61).

<sup>30</sup> All'ascoltatore dei paesi vicini, il dialetto di Galatone suona piuttosto caratteristico, oltre che per alcuni specifici tratti lessicali e morfosintattici, proprio per il vocalismo: colpiscono soprattutto alcune rese di /e/ e /o/ particolarmente chiuse, al punto da evocare /i/ e /u/. Quest'elemento è probabilmente all'origine delle errate rappresentazioni in cui sono incorsi molti autori non locali, indotti perciò a non riconoscere la specificità degli esiti dialettali.

<sup>31</sup> La cancellazione si conferma anche nel trattamento di *-L+S,T-*: ad es. in *pósu* 'polso', *fasu* 'falso' e *asa* 'alza' (cfr. D'ELIA, *Ricerche*, cit.). Le fonti sono in genere discordanti su questo aspetto; si assumano qui per verificati sul campo questi dati (cfr. MANCARELLA, *Note di storia*, cit., p. 114). Per una latente confusione diffusa in quest'area linguistica tra [ʃ] e [tʃ], BOVE, *Fonetica*, cit., pp. 61-62, riporta ad es. solo le forme *face* e *cace* (in notazione con *hachek*). Le rappresentazioni che do sopra sono quindi da ritenersi in variazione libera con queste.

tipiche di centri come Gallipoli e Galatina (*pète/pieti, pèrde/pierdi* etc. ma non *mòre/ mueri, òi/uei* etc.), presenta esiti sempre condizionati delle medio-alte (sempre romanze) così come avviene a Nardò, Copertino e nei centri salentini del brindisino-tarantino (*mése/misi, creu/criti, óce/uci, scóndu/scusu*; cfr. MANCARELLA, *Salento*, cit.).

Galatone non fa parte della rete di rilevamenti dell'*AIS* o dell'*ALI*, ma è il punto d'inchiesta LE8 del *NAFP* e il punto LE30 della *CDI*<sup>32</sup>. Sebbene non sia rappresentata da fonti di riferimento specifiche per il *DDS* (se non come punto della *CDI*), è invece talvolta presente nelle voci del *VDS* con la sigla "(L) g" e, in rif. ai testi del poeta dialettale G. Susanna, con la sigla "L 20"<sup>33</sup>. Un saggio del suo dialetto è inoltre testimoniato nella celebre raccolta di G. Papanti del 1875; la grafia usata dal contribuente, tal Giacomo Resta, pesantemente condizionata da quella dell'italiano, manca però di registrare quegli elementi che avrebbero permesso di confermare la presenza di questo sistema già nella lingua diffusa in questa località alla fine del XIX sec.<sup>34</sup>

Non mancherebbero quindi le informazioni necessarie per una sua "identificazione" di massima rispetto agli altri dialetti salentini, se non fosse che i dati disponibili obliterano proprio uno degli aspetti più interessanti che lo contraddistinguono e sui quali mi dilungo in questa sede. Tutti gli autori che se ne sono occupati, infatti (anche quelli che sarebbero stati perfettamente in grado di osservarlo) hanno omesso di dare conto della presenza in questo dialetto di un sistema consolidato di tipo ep-tavocalico o, comunque, di forme diverse di metaforia e numerosi casi di mancata applicazione che pongono rilevanti problemi teorici<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Si veda *AIS* - K. JABERG & J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Universität Zürich-Ringier, 1928-1940 [trad. it. vol. I: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli 1987]; *ALI* - M. BARTOLI, B. TERRACINI, G. VIDOSSO, C. GRASSI, A. GENRE, L. MASSOBRI, *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2012 (8 volumi pubblicati); *NAFP* - M. MELILLO, *Nuovo Atlante Fonetico di Puglia - Prosodia e vocalismo tonico nei dialetti di Puglia*, Bari, Università degli Studi di Bari (Saggi del *NAFP*), 1986; *CDI* - V. P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, «Studi Linguistici Salentini», 2 (Προτίμησις- scritti in onore di V. Pisani), 1969, pp. 7-53.

<sup>33</sup> G. SUSANNA, *Scritti in dialetto galatonese (+ Beghe elettorali e Ultimo giorno di carnevale)*, Nardò, Tip. Neretina Gioffreda, 1920, 73 pp. (v. G. SUSANNA, *Scritti in dialetto galatonese*, Gallipoli, La Sociale, 1912, 40 pp.).

<sup>34</sup> V. G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo (alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci)*, Livorno, F. Vigo 1875, p. 180. Colpiscono, perché difficilmente ritrovabili nella lingua odierna, i casi di *doppu* per 'dopo', *lu dolore* (o *lu spogu*) sua per 'suo' (laddove oggi si avrebbe *sou*), *totte* per 'tutte', *tune* per 'tu' e *atri* per 'altri', i quali tradiscono una forte influenza brindisina. Quest'ultimo esempio dovrebbe inoltre essere indicativo per coloro i quali fanno risalire l'attuale *adđuli/ale* a un'improbabile origine greca (cfr. a questo riguardo lo scetticismo espresso da MANCARELLA, *La nozione*, cit., p. 70): la grafia registrata nella raccolta del Papanti tradisce una chiara origine latina e pone il dubbio che la forma attuale non fosse ancora attestata alla fine dell'800 (mentre lo è, con oscillazioni, in SUSANNA, *Scritti in dialetto*, cit. - figurarsi farla risalire al greco).

<sup>35</sup> Sottolineiamo che non sono in genere riconosciute distinzioni di apertura delle vocali

## 5. Vocalismo

Se da un lato, nell'ambito di una classificazione più generale si direbbe che il dialetto di questa località presenta un vocalismo tonico in parte di tipo brindisino e in parte di tipo gallipolino (v. sopra; cfr. Mancarella in BOVE, *Fonetica*, cit., p. 3), dall'altro ci troviamo di fronte a un sistema con caratteri propri (*Ivi*, p. 9) forse sconosciuti al resto delle varietà salentine. A Galatone alcuni esiti seguono, infatti, uno schema ineccepibile (*Ivi*, pp. 23-46): I, A e U sono naturalmente sempre conservati (in tutte le condizioni danno cioè, rispettivamente, *i*, *a* e *u*); I/E dà *ɛ* (/e/) in condizioni non metafonetiche (-el/-al/-o finali) e *i* in cond. metafonetiche (-i/-u finali), così come O/U dà *o* (/o/) in cond. non metafonetiche (-el/-al/-o) e *u* in cond. metafonetiche (-i/-u).

Fin qui, eccettuata la precisazione sull'esatta apertura di *ɛ* e *o* siamo in perfetta contiguità coi dialetti settentrionali e con gli esiti neretini. Questa contiguità si manifesta anche superficialmente nel trattamento storico di *Ē* che produce *ɛ* (/e/) in cond. non metafonetiche (-el/-al/-o) e dittonga in *je* in cond. metafonetiche (-i/-u)<sup>36</sup>.

medie nei dialetti salentini. In potenziali condizioni metafonetiche, nei dati dell'*ALI* (le cui trascrizioni pure si avvalgono di simboli distinti per medio-alte, medio-basse e medie) si hanno ad es., per 'osso, ossa' (v. I c. 2), sempre trascrizioni con *o* media, oppure entrambi con *ò* (a Melipignano), oppure *èssu* per il primo e *osse* / *òsse* per il secondo a Lecce, oppure ancora entrambi con *o* media (a Chiesanuova, Alliste e Gagliano del Capo). Idem per le carte 19 ('occhio/-i') o 30 ('dente/-i') nelle quali si registra semmai il contrario (si ha *occhiiu* / *òcchiiu* vs. *occhi* ma *dente* vs. *dènti*). Nessuna distinzione risulta, inoltre, in nessun punto, per 'piede/-i' (v. I c. 71). Nell'*AIS* si ha, per Salve, *òsse* vs. *òssu* (c. 90, 'le ossa, un osso'), *bèddhu* vs. *-ddhi* (c. 180, 'bello, belli') oppure *cèddhu* vs. *-ddhi* (c. 513, 'un uccello'); troviamo però *pète* vs. *péti* (c. 163, 'il piede, i piedi') o *sencarèddhu* vs. *-réddhi* (c. 1046, 'il vitello, i vitelli'). Un'altra parziale eccezione potrebbe essere fornita proprio per Galatone da A. Sobrero & M. T. Romanello, che l'annooverano nella loro rete di punti (con inchieste svolte tra il 1977 e il 1979). Relativamente al dialetto, a p. 54 notano: "[...] la presenza generalizzata di *o* (tutt'al più nella variante *ɔ*) in condizioni non metafonetiche a Galatone". Sulla base di un numero eufemisticamente esiguo di esiti (per es. la voce per 'mosca', SOBRERO & ROMANELLO, *L'italiano*, cit., p. 55), individuano poi "una piccola area centrale, comprendente Secli, Galatone e Martano, dove si confermano gli esiti di *o* (per lo più *ɔ*) [enfasi mia]" (*Ivi*, p. 59, dove però a questi tre centri si associa inaspettatamente anche Nardò). Lo studio, nel complesso, quindi, individua alcune specificità (la presenza di /o/ in condizioni non metafonetiche), ma non riesce a isolarle e, soprattutto, le estende a dialetti nei quali si presentano senza conseguenze diasistematiche (la pronuncia di /o/ dell'italiano e ben diversa da parte di parlanti di Galatone e di Secli) e nei quali non oltrepassano la condizione di fenomeni accidentali (cfr. ad es. con i dati strumentali del vocalismo griko di Martano che ho proposto in A. ROMANO, *Acoustic data about the Griko vowel system*, in M. JANSE, B. JOSEPH, Π. Παύλου, Α. Πάλλη & Σ. Αρμυστή (a cura di), *Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Proc. of the 3<sup>rd</sup> International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory, Nicosia - Cipro, 14-16/06/2007), Nicosia, Research Centre of Kykkos Monastery, 2011, pp. 73-84).

<sup>36</sup> Gli esiti di I/E e di *Ē* dati -el/-al/-o sono indistinguibili nei dialetti vicini e rendono inutile la distinzione tra *ɛ* e *ɛ̃* (v. nota prec.).

Tenendo però in conto gli esiti di *ò* s'incontrano le condizioni dialettologiche in cui questa varietà si dissocia dai dialetti salentini settentrionali dato che, non presentando esiti dittongati, sembra ricongiungersi a quelli del corridoio bizantino: in condizioni non metafonetiche (*-e/-a/-o*) si ha tuttavia *q* (*/ɔ/*) mentre in condizioni metafonetiche (*-i/-u*) si ha *ɔ*. Siamo quindi in presenza di quel tipo di metaforesi delineato da M. Grimaldi<sup>37</sup> per i dialetti salentini del Capo di Leuca e tradizionalmente descritto per altre aree (metaforesi 'sabina', 'ciociaresca', 'arpinate'). Se non fosse che qui, diversamente dai dialetti del Capo, la metaforesi ha smesso di agire attivamente in certi casi e la distinzione tra *ɛ* e *ɛ̃* e tra *ɔ* e *q* è (diventata) funzionale<sup>38</sup>. Si ha infatti tanto *bbèddu* – *bbèdda* 'bello/a', con */ɛ/*, quanto *sònnu* – *sònnu* 'sogno/sogna', con */ɔ/* (vs. ad es. *mótu* – *móta* 'molto/a', con */o/*)<sup>39</sup>.

Oltre a percepire la differenza di timbro tra le vocali accentate di *mésciu* (con */e/*) e *mèscia* (con */ɛ/*) 'maestro/a' o, più comunemente, di *róssu* (con */o/*) e *ròssa* (con */ɔ/*) 'grosso/a', a Galatone il parlante comune distingue infatti anche tra *pórtu* '(il) porto' e *pòrtu* '(io) porto', *tórnu* '(il) tornio' e *tòrnu* '(io) torno', *ógghiu* 'olio' e *ògghiu* 'voglio' etc. ma anche tra *córu* 'crosta (cuoio)' e *còru* 'coro' oppure *sóle* 'sole (astro e agg. fpl.)' e *sòle* 'suole'. Si hanno quindi chiari contrasti 'fonologici' di tipo */o/* ~ */ɔ/*. Più deboli opposizioni, spesso di tipo 'cólto', si possono stabilire per */e/* ~ */ɛ/*: un caso molto comune è quello di *éte* 'vede' e *ète* 'è', mentre per un certo numero di parlanti si può avere anche *énne* 'venne' vs. *ènne* 'N' e *méle* 'mele' vs. *mèle* 'miele' (per la maggior parte si generalizzano *énne* e *méle*).

Come ci si potrebbe aspettare, il sistema è quindi decisamente asimmetrico; i trattamenti storici hanno determinato associazioni morfologiche nel lessico tali da

<sup>37</sup> M. GRIMALDI, *Salento meridionale e metaforesi: una questione da riaprire?*, «Quaderni del Dip. di Linguistica dell'Univ. di Firenze», 7 (1996), 1997, pp. 69-108; ID., *Dall'impressione al metodo: nuovi contributi alla ricerca dialettale (la scoperta di processi metafonetici nel Salento meridionale)*, in A. ZAMBONI-P. DEL PUENTE-M. T. VIGOLO (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Atti del Conv. Internazionale (Univ. di Pisa, 10-12 Feb. 2000), Pisa, ETS, 2001, pp. 423-446; ID., *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale: Analisi acustica e trattamento fonologico dei dati*, Alessandria, Dell'Orso, 2003.

<sup>38</sup> È difficile stabilire se la metaforesi non sia sempre stata applicata in modo selettivo, oppure ancora non si sia affermata 'tardivamente' in un sistema nel quale le distinzioni erano operanti *ab antiquo*.

<sup>39</sup> Il processo di chiusura non si applica alle vocali aperte accentate delle voci verbali della 1ª psg. dell'Ind. Pres. Nella maggior parte dei casi queste sono rimaste inalterate perché al momento della dittongazione metafonetica non si era ancora verificato il passaggio *-o > -u* (questo vale anche per *arrètu* < *AD-RETRO*). Ecco perché si ha ad es. *sçiòcu* (= *sçiòca*) o *pèrdù* (= *pèrde*). Allo stesso modo, alcuni esiti di */ɛ/* e *ò/ù* in questi contesti sono di tipo *ɛ* e *ɔ* tanto per *-a* quanto per quella che è oggi una vocale di tipo *-u* (ad es. *canósçu* – *canósce* o *(cu)* *bbésçiu* – *(cu)* *bbésçia*). Tre distinti esiti per *è* sono tuttavia oggi distinguibili ad es. nei paradigmi di *inire* 'venire' o *tinire* 'tenere' che hanno – limpidamente, nelle produzioni di alcuni informatori – *égnu* e *tégnu* alla 1ª psg. dell'Ind. Pres. (quest'ultimo in contrasto con la forma registrata da BOVE, *Fonetica*, cit., p. 30), *jeni* e *tieni* alla 2ª e *ène* e *tène* alla 3ª.



impedire lo stabilirsi di relazioni della stessa portata nella serie delle vocali anteriori e in quella delle posteriori.

Nella parte alta della serie anteriore, a *trétta* corrisponde *trittu* 'dritta/o' e a *éd̥da id̥du* 'lei/lui', mentre in quella media, escludendo casi particolari (come quello di *ècchia – écchiu* 'vecchia/o' valido solo per alcuni parlanti), nel caso generale si hanno associazioni di tipo *èrta – jertu* 'alta/o', *pète – pieti* 'piede/i' etc. Nella serie posteriore si hanno invece alternanze di tipo *róssa – russu* 'rossa/o', *sóla – sulu* 'sola/o' e *óce – uci* 'voce/i', oppure di tipo *nòscia – nòsciu* 'nostra/o', *còre – córi* 'cuore/i' o *còtta – còttu* 'cotta/o', *mòre – móri* 'muore/i' etc.

Diversamente dalla serie anteriore, in cui compaiono anche dittonghi (/i/ ↔ /e/ e /e/ ↔ /ɛ/ o /je/ ↔ /ɛ/), in quella posteriore le alternanze sono quindi di tipo /u/ ↔ /o/ e /o/ ↔ /ɔ/.

Stando le cose in questi termini, non sarebbe neanche necessario procedere a verifiche strumentali. La distinzione è già assicurata dalla consapevolezza fonologica degli informatori, dalla permanenza delle condizioni di apertura nell'italiano parlato dagli stessi individui (soprattutto in molte delle parole associate per immediata traducibilità) e dalla presenza delle coppie minime. È tuttavia interessante, da un lato, esaurire la questione sincronica con conferme oggettive (v. §6), e dall'altro raccogliere tutti gli elementi che potrebbero contribuire a ridefinire il quadro storico.

Alla questione riserva infatti una certa attenzione BOVE, *Fonetica*, cit.; in particolare nel paragrafo dedicato agli esiti di ò latina (*Ivi*, pp. 34-37), dove l'autrice adduce alcune ragioni per spiegare il rifiuto della dittongazione metafonetica per questa vocale.

L'assunzione è che *e* e *o* da *ĕ* e *ō* si siano avuti in conseguenza della chiusura di *e* e *o* in condizioni metafonetiche, il che relativizza il processo e presuppone implicitamente una recenziarietà del fenomeno. Questa recenziarietà non è però riconosciuta nei passaggi in cui si fa riferimento a considerazioni di G. Rohlf e Cl. Merlo per altre aree oppure si fa corrispondere all' 'innovazione' della dittongazione metafonetica irradiata fino a Nardò una metaforia di chiusura coeva. Ossia, non si ammette che a questa abbia potuto corrispondere una 'conservazione' di apertura di ò assoggettata poi a una chiusura successiva (ad es. i vari *pòrtu* '(io) porto', *tòrnu* 'torno' etc. visti sopra hanno una vocale accentata non chiusa)<sup>40</sup>.

Sono in sostanza gli esiti di *ĕ* e *ō* (preservati dalla dittongazione metafonetica, in parte i primi, *in toto* i secondi) che sono andati incontro a una differenziazione selettiva<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> M. Melillo (MELILLO, *Prosodia*, cit., p. 225) riconosce nelle vocali medie rilevate nei 24 punti d'inchiesta salentini del NAFP i fatti caratterizzanti della salentinità, ascrive invece la presenza di realizzazioni aperte al prestigio della lingua letteraria e la presenza di esiti metafonetici alla penetrazione linguistica operata da Napoli "capitale del Mezzogiorno". Si noti che proprio qui, dove s'invoca maggiormente un influsso napoletano, le vocali "aperte" non lo siano realmente in senso assoluto (v. §6).

<sup>41</sup> L'importanza di questa condizione sembra essere sfuggita anche alla stessa BOVE, *Fonetica*, cit.

Rifacendosi alle considerazioni di G. Rohlfs sulla metafonìa ciociarese<sup>42</sup>, R. Bove segnala utilmente che nelle aree in cui sono attestate le azioni di questa, se ne trovano applicazioni tanto per la serie posteriore quanto per quella anteriore che è invece soggetta qui anche a dittongazione (BOVE, *Fonetica*, cit., p. 34). Sottolinea poi che, se i fenomeni metafonetici si fossero diffusi contemporaneamente (per le due serie), non si spiegherebbe perché Galatone debba aver accettato l'innovazione metafonetica  $q > ie$  dal centro urbano di Nardò senza accogliere le innovazioni “neretine” per  $q > ue$ , ma anzi adottando la soluzione metafonetica  $q > o$  “che non è presente nel dialetto neretino” (Id., p. 35)<sup>43</sup>.

Noto infine che, nell'ipotesi di R. Bove (Ivi, p. 34), si esclude che la metaforesi galatonese possa derivare da una riduzione del dittongo  $y\grave{e}$  (\* $y\grave{o}$ ) “perché questo passaggio non è documentato da nessuna voce dialettale”<sup>44</sup>.

A riprova di un'eventuale monotongazione – a rigore – ci sarebbe invece il caso di ‘guercio’ e voci correlate, che rappresentano una famiglia semantica piuttosto trascurata nel VDS e nelle fonti locali<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, §123 (ed. orig. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten - Lautlehre*, Bern, Francke, 1949).

<sup>43</sup> Ad ogni modo, anche quando metafonizzati, gli esiti di  $\tilde{e}$  e  $\tilde{o}$  sono andati incontro a una chiusura che ha prodotto timbri medio-alti, gli stessi che possiamo considerare condizione di partenza per i processi di chiusura (sempre metafonetica) che hanno interessato  $\tilde{I}/\tilde{E}$  e  $\tilde{O}/\tilde{U}$  (con esiti  $i$  e  $u$ ). Se questo processo fosse stato altrettanto antico della metaforesi di chiusura delle medio-alte, avremmo dovuto avere \**icchiu* per ‘vecchio’, come per *iddu* ‘lui’, e \**nuscio* ‘nostro’, come per *rossu* ‘rosso’. E tuttavia, se è vero che “il passaggio  $q > o$  (dati  $-i, -u$ ) deve essersi concluso prima del restringersi dell'area romaica” (BOVE, *Fonetica*, cit., p. 35), ne troveremmo traccia anche nei dialetti romanzi diffusi nell'area grica o in altri dialetti di località un tempo incluse nella più ampia area ellenofona salentina (sul tema cfr. MANCARELLA, *L'onomastica*, cit., pp. 55-56).

<sup>44</sup> Escludiamo ovviamente la possibilità di una riduzione sul modello di quella di alcuni dialetti siciliani (recentemente documentata da S. SERIO, *La metaforesi nella Sicilia centrale. Diffusione del fenomeno e dinamiche areali*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Dialettologia italiana e geografia linguistica, Università degli Studi del Salento, a.a. 2006-2007) o di altre aree linguistiche interessate da fenomeni di ritrazione d'accento (attraverso fasi di tipo  $i\grave{o}$  o  $u\grave{o}$ ; cfr. ROHLFS, *Grammatica*, cit., §101 e §123; G. ABETE, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale: un approccio sperimentale*, Roma, Aracne, 2011) che sarebbe effettivamente improponibile in questo caso per via di considerazioni macro-areali (più che sulla presenza di voci specifiche). La soluzione della riduzione contrasterebbe anche con le osservazioni di SOBRERO & ROMANELLO, *L'italiano*, cit., p. 59, che avevano visto una condizione tale da “prefigurare” la dittongazione degli esiti di  $\tilde{o}$  (registrati però in aree diverse) proprio in una “tendenza all'allungamento” (ancora oggi ben percepibile, come microfenomeno caratterizzante di alcune parlate) – ovviamente la proiezione sul piano storico di questi elementi, benché suggestiva, resta solo congetturale.

<sup>45</sup> Sotto *wèrciu* il VDS dà infatti ‘guercio’ (agg.) e ‘cieco’ (agg.), ma solo sulla base di attestazioni letterarie (per Lecce e Brindisi) con l'unica menzione esplicita al dialetto di Caro-

A Galatone si hanno infatti *órciu* 'guercio' (con /o/) ed esempi come *no ngòrcia* 'non ci vede', *no ngòrci* 'non ci vedi' e *ngòrciu picca* '(ci) vedo poco' (tutte forme verbali con /ɔ/)<sup>46</sup>. In sostanza si ha /o/ soltanto nel sostantivo, ma non nel verbo (neanche in contesti metafonetici, a ulteriore conferma che la regola non si applica in questi casi). Al di là dell'interesse lessicale ed etimologico di queste voci, preme notare in questi casi l'esito in /o/ o in /ɔ/ di una voce che dev'essere giunta dittongata e, solo successivamente, dev'essere stata monotongata per analogia.

E tuttavia anche l'elemento dell'antica greicità spesso menzionato (talvolta in modo cursorio anche da molti degli stessi informatori, v. §6) per giustificare le peculiarità fonetiche della parlata locale rispetto a quelle confinanti (v §3) sembra decisamente poco attendibile. R. Bove, sottolinea alcune sopravvivenze lessicali che, nello specifico, possono presentarsi talora suggestive, ma che, nel complesso, non differiscono quantitativamente da quelle di altri centri salentini della zona<sup>47</sup>. Inoltre, postula, al di là dell'elemento lessicale, proprio un'influenza fonetica dell'antica lingua greca e, in particolare, delle vocali ε (*epsilon*) e ο (*omicron*)<sup>48</sup>. Tralasciando il riferimento all'"antica lingua greca" – laddove stiamo discutendo di condizioni impostesi in epoca medievale – l'ipotesi non è estendibile a questo quadro perché non tiene conto dei fenomeni di neutralizzazione che dovevano aver avuto luogo

vigno; *uèrciu* rimanda a *wèrciu* mentre *nguèrciu* (testimoniato per Mesagne *nu nci nguèrciu* = 'non ci vedo') rimanda a *ngurciare*; sotto *ngurciare* (testimoniato per Squinzano per 'sbirciare', v. n. seg.) si trova la variante *ngorciare* (attestata in fonti letterarie leccesi) e il rimando al griko di Calimera *ngorcèu* (anche questo limitato ad attestazioni letterarie: P. Lefons 1931). Mancano *guèrciu* e, soprattutto, il galatonese *órciu*. Si ha invece *guèrciu* in *DDS* (d. 475 del Quest. *CDI*) con var. *nguèrciu* ad Alezio, *querciu* a Castrignano, *uèrciu* a Sava, Manduria e Carovigno (oltre ai dizionari leccesi e alle raccolte di proverbi di N. De Donno). Il *DDS*, pur ignorando la forma galatonese, dà inoltre *érciu* in un esempio tratto dalla *Letteratura dialettale del Settecento* di M. Marti). Per il trattamento della voce nei dialetti d'Italia si veda la carta 81 in *ALI-I*.

<sup>46</sup> Si ha tuttavia anche *lu mbirciu* 'lo vedo male, lo sbircio' e *mbirciu* parafrasato con *órciu stórtu* 'strabico'. In generale, molti dizionari danno l'it. 'sbirciare' (< 'bircio' = miope; guercio, strabico), datato al sec. XVI, come voce d'incerta etimologia. Alcuni lo considerano var. di 'guercio', datato ai primi del '300, di cui danno un'etimologia altrettanto incerta, ma spesso ricondotta al got. *t(h)waítrhs* 'storto', come propone T. Bolelli).

<sup>47</sup> Cfr. BOVE, *Fonetica*, cit., pp. 91-108. Svincolate da uno studio dialettologico e filologico generale, le osservazioni relative ad alcune voci potrebbero inoltre rivelarsi impressionistiche e arbitrarie.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 34-35. L'autrice considera chiuse queste vocali, in opposizione a η, *eta*, e ω, *omega*, considerate aperte (v. anche n. seguente), in modo esattamente speculare rispetto a quanto riportato da alcune fonti e agli esiti diacronici del greco (sulla questione si veda V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, Brescia, Paideia, 1973 (1ª ed. 1947), e F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente*, Pisa, ETS, 1996). "La [...] lingua [di Galatone] [...] per quanto presenti caratteristiche morfologiche e lessicali sostanzialmente romanze, conserva un gran numero di voci di origine greca, documentate anche nell'area romaica, e soprattutto un sistema vocalico le cui peculiarità possono ascrivere alla presenza degli insediamenti greco-bizantini" (BOVE, *Fonetica*, cit., p. 10).

già nella lingua portata in quest'area dai bizantini<sup>49</sup>. D'altra parte, anche accettando l'ipotesi di un'antica influenza, i casi di bi- o plurilinguismo (greco-latino oppure greco-osco-latino) nell'uso corrente sono documentati sin dalle fonti classiche per un'area ben più ampia nella quale la presenza del greco non ha lasciato simili tracce. A quest'argomento si contrappone, inoltre, senza difficoltà l'osservazione dell'assenza di qualsiasi opposizione di questo tipo negli altri centri della zona che condividono con Galatone tutta una serie di fenomeni areali e, invece, la generale minor presenza di elementi "greci" in altri dialetti che presentano esiti simili nel loro pur diverso vocalismo<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Ad ogni modo, l'influsso del greco è già stato evocato in passato da autorevoli linguisti per giustificare la struttura assunta da alcuni sistemi vocalici meridionali a 'vocalismo siciliano', ma – come ricordano U. Vignuzzi e F. Avolio – proprio in senso contrario (si tratta infatti di sistemi pentavocalici). La cosiddetta 'ipotesi Lausberg' chiama "in causa la pronuncia del greco bizantino, sostanzialmente equivalente a quella del neogreco attuale, in cui, cioè, erano già passate a /i/ tanto η quanto εΙ e υ e a /u/, in parte, ω, con una notevole semplificazione del sistema vocalico tonico proprio in virtù della 'fusione di chiusura'" (U. VIGNUZZI & F. AVOLIO, *Per un profilo di storia linguistica 'interna' dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX, Roma, Editalia, 1994, pp. 631-699, cit. pp. 657-658; una discussione a riguardo è disponibile anche grazie a F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente*, cit., pp. 11-22, e P. RADICI-COLACE & G. FALCONE, *Riconquista giustiniana e deuterellenizzazione dell'Italia, 'provincia occidentale dell'Impero Romano d'Oriente'*, in questo volume).

<sup>50</sup> Escludendo quella che GRIMALDI, *Nuove ricerche*, cit., definisce area metafonetica (localizzata nel Salento meridionale estremo), una vasta area non metafonetica si estende verso nord fino a includere Gallipoli, Alezio, Parabita, Maglie e Otranto (Id., p. 65). Alle località di quest'area non metafonetica si aggiungono Cutrofiano e Collepasso (L. GARRAPA, *Vocali maschili e femminili fra Salento centrale e Salento meridionale: problemi sincronici per un'analisi diacronica*, in P. COSÌ (a cura di), *La misura dei parametri: Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici - Atti del I Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Padova, 2-4 Dicembre 2004, Padova, ITC/EDK, 2005, pp. 651-669, cit. p. 658). Se per la fascia più settentrionale può valere come riferimento A. CALABRESE, *Metaphony in Salentino*, in «Rivista di Grammatica Generativa», 9-10, 1985, pp. 3-140, maggiori conferme potrebbero venire dallo spoglio dei dati atlantistici o, nel dubbio che questi abbiano mancato di focalizzare il fenomeno, da studi specifici per tutta l'area neretina (setteentrionale). Ad ogni modo, per tutti i dialetti noti e descritti per le aree ellenofone salentine e aspromontane (analizzate anche con l'ausilio di metodi acustici, v. ROMANO, *Acoustic*, cit., v. anche A. ROMANO, *Uno spoglio fonetico della base di dati-audio "The Graecanic Lexicon" dell'Università di Patrasso*, in A. DE DOMINICIS, L. MORI & M. STEFANI (a cura di), *Atti delle XIV Giornate del GFS - Viterbo*, 4-6 Dicembre 2003, Roma, Esagrafica, 2004, pp. 81-86, e A. ROMANO & P. MARRA, *Il griko nel terzo millennio: «speculazioni» su una lingua in agonia*, Parabita, Il laboratorio, 2008) nonché per i dialetti greci moderni e per il neogreco in generale, che tra l'altro non conoscono simili fenomeni, non si ha mai la persistenza di distinzioni di apertura per le vocali medie se non, marginalmente, in conseguenza di condizionamenti segmentali (v. bibliografia in ROMANO, *Acoustic*, cit.).

## 6. Dati strumentali sul vocalismo

Riporto qui i dati strumentali relativi a 5 parlanti: due uomini e due donne dialettografi di età compresa tra i 60 e i 70 anni e un uomo di 70 anni (al quale sono state elicitate alcune voci in italiano)<sup>51</sup>. Per ognuno dei quattro locutori è stato registrato un certo numero di voci dialettali da un questionario di 124 parole elicitate in frasi cornice. Ogni parola (X) è ripetuta tre volte in enunciati come i seguenti:

- 1) X.
- 2) *Aggiu tittu X*. (Ho detto X.)
- 3) *Aggiu tittu X ttré fflate*. (Ho detto X tre volte).

Solo una selezione di queste voci è stata analizzata<sup>52</sup>. Le voci selezionate sono:

- 8-12 delle 18 /i/ di *citù, criti, quiddi, iddu/i, inire, iti, misi, mpisu, piluli, pisci, seire, stisu, tinia, tisu, trittu, ulia*;
- 12-13 delle 19 /e/ di *candéla, caténa, créu, créte, édà, éna, éne, éséiu, éte, léngua, méle, née, nghéta, pére, réna, séte, stésa, téla, trétta*;
- 10-12 delle 15 /ɛ/ di *bbèddu/a, crèpa, ècchia, èrta, èrva, finèscia, frèe, pènzù/a, pète, pètra, prète, scèrra, tèrra*<sup>53</sup>;
- 8-13 delle 15 /a/ di *agghiu, bbiàa, cavaḍḍu, cirasa, fàale, fugghiazza, madre, mare, pa(s)ée, padre, pastanaca, pinzamu, ranu, raspa*;
- 11-13 delle 23 /ɔ/ di (*sta*) *sciòcu, bònna, chiède, còḍḍa, còrpu, còru, fògghia, fòrbicelfòrfice, mòre, nòda, òe, ògghiu, òmu, òsçe, òsciuli/ale, òsse, sòcra, sònnu, tòrnu*;
- 12-13 delle 16 /o/ di *bónu, chióu, córu, nóu, ócchiu, óce, ógghiu, ói, órgiu, óssu, óu, sócru, sònnu, stózzu, tòrnu, trónu*<sup>54</sup>;
- 5-13 delle 18 /u/ di *carusi, criatura, cruci, cusutu, furnu, lu(s)ée, miluni, min(n)aturu, niputi, nuci, puzzu, rùcula, sulu, sùrici, tütici, ùa, uci, ùitu, utti*<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> Gli informatori registrati tra l'agosto 2011 e l'agosto 2012 sono complessivamente sei: oltre che per RB e FL (donne) e GD e GC (uomini) e per il locutore VZ (registrato parzialmente solo per verificare il vocalismo delle produzioni in italiano), dispongo di registrazioni simili per un'altra locutrice (FAM, registrata ma non analizzata). Nell'agosto 2011 e nel dicembre 2012 ho potuto contare anche su altre due informatrici (AO, moglie di VZ, e MF per verifiche *post hoc* delle registrazioni).

<sup>52</sup> Queste voci sono talvolta diverse da parlante a parlante per via di differenze nella resa di alcune vocali (v. nn. segg.) e, più raramente, a causa di falle nel corpus raccolto e di casi dubbi e/o difficili da misurare.

<sup>53</sup> Al *crèpa* della locutrice RB corrispondono i *crèpa* degli altri informatori. FL ha prodotto *écchiu* e, inaspettatamente, anche *pètra*; insieme a GC ha invece prodotto *scèrru*. Insieme a *ècchia* per GC si sono avuti *ècchiu* e *ècchi*, mentre è invece incerto il *prète* di GD. Di difficile classificazione, infine, per tutti e quattro i parlanti, sono *parènte* e *sarmènta* (forse a causa delle nasali), con vocale accentata sempre molto prossima a [e].

<sup>54</sup> Solo il locutore GD produce *òu* vs. l'*óu* degli altri informatori; *ói* è stato registrato solo per GC, mentre per FL era disponibile anche *fòrfici*.

<sup>55</sup> Pur avendo accettato di pronunciarla, il loc. GC non conosceva/rammentava la parola *ùitu* 'gomito'.

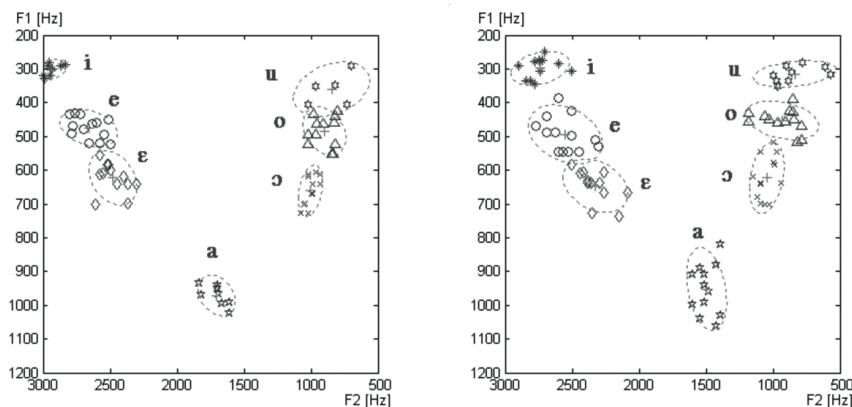


Fig. 1. Diagrammi di dispersione dei vocoidi distinti dalle locutrici RB (a sinistra) e FL (a destra). Ellissi di equiprobabilità sui centroidi (85-100% per RB e 77-100% per FL).

Tabella I. Valori medi ( $\mu$ ) e deviazioni standard ( $\sigma$ ) per le prime tre formanti misurate (in Hz) per i sette fonemi vocalici distinti dalle locutrici RB e FL (cfr. Fig. 1)

	RB						FL					
	F <sub>1</sub>		F <sub>2</sub>		F <sub>3</sub>		F <sub>1</sub>		F <sub>2</sub>		F <sub>3</sub>	
	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$
i	302	18	2937	56	3576	393	294	30	2757	109	3245	135
e	476	33	2688	107	3190	187	500	52	2593	137	3145	144
ε	627	44	2475	99	3030	107	646	48	2325	121	2952	159
a	971	30	1703	83	2669	220	950	74	1500	74	2402	170
ɔ	655	45	1002	45	2954	145	632	63	1060	65	2532	181
o	497	43	924	80	3036	314	457	34	965	138	2701	92
u	360	48	846	142	2568	147	315	23	837	154	2269	190

Le misurazioni sono state effettuate col programma PRAAT sullo spettrogramma (e con l'aiuto dei tracciati formantici suggeriti dal programma stesso) e, dato che in generale queste sono condizionate da variazioni numeriche discrete (con salti di una certa consistenza in funzione delle dimensioni della finestra di visualizzazione), con verifiche sistematiche sulle sezioni spettrali nella porzione intermedia di ciascun vocoide (di cui sono state misurate le prime tre formanti). I grafici sono ottenuti con gli *script* per Matlab™ da me realizzati durante il mio Dottorato di Ricerca<sup>56</sup>.

<sup>56</sup> Un'applicazione di questi è ad es. in A. ROMANO, *A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy)*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Scienze Fonetiche (San Francisco, USA, 1-7 Agosto 1999)*, 1999, pp. 1051-1054.

Le aree di esistenza dei fonemi vocalici prodotti dalle due locutrici RB e FL (v. Fig. 1) si ritrovano in generale secondo disposizioni ben separabili e con dispersioni piuttosto concentrate attorno ai relativi centroidi e all'interno di ellissi di equiprobabilità per le quali si raggiungono in genere percentuali piuttosto alte senza notevoli sovrapposizioni<sup>57</sup>. L'area complessiva risulta piuttosto ampia (trattandosi di voci femminili<sup>58</sup>) e simmetrica. Mancano realizzazioni di /ε/ e /ɔ/ che si situino nelle regioni propriamente medio-basse (si noti l'assenza di valori attorno a 800 Hz in Fig. 1 e in Tab. I), per cui i due fonemi risultano più che altro medi (soprattutto nel caso di RB). Si noti infine che, mentre le aree di esistenza di /e/ e /ε/ sono piuttosto ravvicinate (rispetto alla dispersione complessiva delle due voci), è soprattutto nel caso di RB che l'area di esistenza di /o/ entra in contatto o in parziale sovrapposizione con quella di /u/ (di cui però si disponeva in questo caso di pochi valori e, per di più, piuttosto dispersi).

Tabella II. Valori medi ( $\mu$ ) e deviazioni standard ( $\sigma$ ) per le prime tre formanti misurate (in Hz) per i sette fonemi vocalici distinti dai locutori GD e GC (cfr. Fig. 2).

	GD						GC					
	F <sub>1</sub>		F <sub>2</sub>		F <sub>3</sub>		F <sub>1</sub>		F <sub>2</sub>		F <sub>3</sub>	
	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$
i	333	29	2426	202	3046	294	313	25	2257	101	2868	136
e	461	28	2024	98	2790	247	407	25	1889	111	2444	146
ε	544	23	1907	126	2574	74	496	29	1782	102	2416	131
a	801	83	1414	63	2725	91	712	43	1251	103	2201	97
ɔ	590	27	925	79	2605	129	557	36	823	104	2372	173
o	440	19	844	73	2619	151	395	36	710	95	2384	220
u	332	21	758	103	2494	86	338	24	799	104	2248	237

Anche le aree di esistenza dei fonemi vocalici prodotti dai due locutori GD e GC (v. Fig. 2) si ritrovano in generale secondo disposizioni che confermano in modo abbastanza limpido la separabilità tra le diverse dispersioni (in ellissi di equiprobabilità con valori leggermente inferiori rispetto a quelli delle due locutrici). Si noti che il locutore GD presenta realizzazioni di /i/ piuttosto disperse lungo F<sub>2</sub> e realizzazioni di

<sup>57</sup> Cfr. F. FERRERO, *Le vocali: problemi di classificazione e misurazione spettroacustici. Un contributo*, in «Quaderni del Centro di Studi per le Ricerche di Fonetica», XV, 1996, pp. 93-118; F. FERRERO, A. GENRE, L.J. BOË, M. CONTINI, *Nozioni di Fonetica acustica*, Torino, Omega, 1979.

<sup>58</sup> Cfr. F. FERRERO, E. MAGNO CALDOGNETTO, P. COSÌ, *Le vocali al femminile*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "Dialectologia al femminile"* (Sappada, 26-30 giugno 1995), Padova, CLEUP 1995, pp. 413-436; IDD., *Sui piani formantici ed uditivi delle vocali di uomo, donna e bambino*, in «Quaderni del Centro di Studi per le Ricerche di Fonetica», XV, 1996, pp. 318-327.

/a/ piuttosto disperse lungo  $F_1$ <sup>59</sup>. Il locutore GC presenta invece alcune realizzazioni di /u/ soggette a un certo avanzamento<sup>60</sup>.

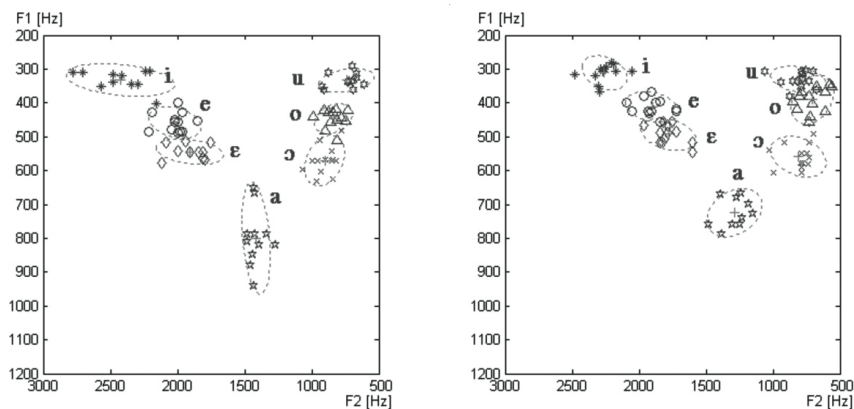


Fig. 2. Diagrammi di dispersione dei vocoidi distinti dai locutori GD (a sinistra) e GC (a destra). Ellissi di equiprobabilità sui centroidi (80-91% per GD e 75-100% per GC).

Nel complesso anche questi due locutori lasciano vuota un'ampia area del loro spazio vocalico nella regione dei vocoidi medio-bassi, con aree di esistenza di /e/ e /ε/ generalmente piuttosto ravvicinate, ma ben distanziate da quelle di /a/. Inoltre, come per RB, l'area di esistenza di /o/ di GC entra in contatto o in parziale sovrapposizione con quella di /u/.

Una volta definita l'esistenza di sette vocoidi acustici distinti in questi idioletti, ho voluto tuttavia valutare, anche solo sommariamente (e con un solo parlante per il quale disponevo di registrazioni di fortuna ottenute sulla base di un questionario in parte difforme da quello dialettale, v. dopo), le condizioni di realizzazione del vocalismo del tipico italiano galatonese.

Le voci analizzate per l'italiano sono state le seguenti:

- *formica, gengiva, radice/i, nido, filo, vivo, partire, primo, spina, galline, vigna;*
- *vedére, védo, bére, néve, pérol/a/e, nérol/a, sécchi, fréddo*<sup>61</sup>;
- *gènero, mèzza, vècchio/a/e, mèrlo, vèrme/i, èrba, apèrto/alr*<sup>62</sup>;
- *sabato, ala/i, pala, naso, rape, caro, cane, grano, mano, sano, anno, sangue;*

<sup>59</sup> Nel primo caso sono soprattutto le rese di /i/ in *misi* 'mesi', *pisci* 'pesci' e *iddi* 'loro (essi)' che presentano valori inequivocabilmente più alti, mentre si ha una realizzazione in prossimità dell'area di /e/ nel caso di *criti* (per via dell'influenza della vicina /r/). Nel secondo caso sono invece le rese di /a/ nelle parole *cavaḍḍu* 'cavallo' e *fugghiazza* 'foglia' che si sono presentate decisamente (e inspiegabilmente) più centralizzate delle altre.

<sup>60</sup> Questo accade nel caso di *utti* 'botti' e, soprattutto, *miluni* 'meloni', senza motivo apparente.

<sup>61</sup> Diversamente dall'italiano standard si è avuto anche: *spécchio*.

<sup>62</sup> Diversamente dall'italiano standard si è avuto anche: *vèrde*.



- *dòpo, giòco, giòchi, pòsso, vòglio, òcchioli, còrno, òtto, pòrta, fòrti, fòrbice*<sup>63</sup>;
- *mólte, peperóne, miglióre, peggióre, frónte, rispóndere, nascóndere, códa, óra, fióreli, vóce, sóle*<sup>64</sup>;
- *tu, unghia, spugna, pugno, lattuga, due, crudo, pulce, mula, fumo, uno, giugno*.

Oltre a confermare la totale assenza di fenomeni metafonetici (che sarebbero stati possibili per -i), tra le particolarità del locutore osservato, notiamo un /a/ rialzato e leggermente arretrato ma, soprattutto, rispetto alle realizzazioni di /ɔ/ e di /u/ (queste ultime in genere caratterizzate da una focalizzazione di F<sub>1</sub> e F<sub>2</sub>), rese di /o/ particolarmente centralizzate.

Tabella III. Valori medi ( $\mu$ ) e deviazioni standard ( $\sigma$ ) per le prime tre formanti misurate (in Hz) per i sette fonemi vocalici distinti dal locutore VZ (cfr. Fig. 3)

	VZ					
	F <sub>1</sub>		F <sub>2</sub>		F <sub>3</sub>	
	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$	$\mu$	$\sigma$
i	329	17	2361	74	3183	163
e	403	21	2283	100	2932	123
ɛ	563	33	2092	147	2611	160
a	728	36	1278	70	2474	212
ɔ	572	29	902	134	2583	577
o	411	21	1024	78	2059	250
u	352	25	659	142	2001	424

## 7. Discussione

Abbiamo un quadro storico consolidato nel quale l'osservazione di alcuni macrofenomeni relativi all'evoluzione dei sistemi vocalici dei dialetti salentini consente di ritracciare in modo convincente le vicende che, partendo da un'originaria riorganizzazione del vocalismo latino in un sistema eptavocalico o pentavocalico (senza distinzioni di lunghezza), hanno portato alla successiva diffusione, in quest'area del Salento centrale, d'innovazioni provenienti dai dialetti più settentrionali.

<sup>63</sup> Diversamente dall'italiano standard sono stati prodotti con vocale aperta anche: *giòrno, pòlvre, mòsca, gòccia, vòlpe, sòtto, vòì, nòi* e *ònda*.

<sup>64</sup> Diversamente dall'italiano standard sono stati prodotti con vocale chiusa anche: *dó, óro* e *allóro*. Anche se nel caso generale (come appunto per *dó*) è la forma dialettale che influenza il vocalismo dell'italiano di questo parlante, si direbbe che in alcune di queste eccezioni (come anche in molte di quelle della n. prec.) il modello d'italiano seguito – limitatamente a questi aspetti – sia influenzato da quello pugliese. A distinguerlo nettamente da questo si notino tuttavia *vòi* e *nòi* e tutte le voci con /e/ o /o/ in sillaba chiusa e /ɛ/ o /ɔ/ in sillaba aperta.

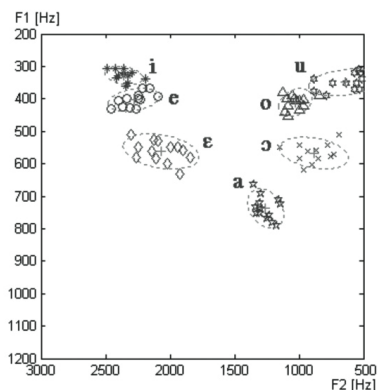


Fig. 3. Diagrammi di dispersione dei vocoidi del locutore VZ.  
Ellissi di equiprobabilità sui centroidi (83-92%).

Galatone si trova ai margini di un'area di confine lungo la quale alcune innovazioni si sono arrestate improvvisamente (e senza eccezioni, come la dittongazione metafonetica di *ö*) mentre altre sono penetrate in modo altrettanto deciso (la dittongazione metafonetica di *ë*). Come ho mostrato nei §§ precc., il suo dialetto presenta attualmente un sistema vocalico di tipo eptavocalico con affinità solo parziali con quelli di altri dialetti dell'area. La riclassificazione subita da certi esiti in base all'avvicinarsi di processi metafonetici di tipo diverso (metafonia di chiusura delle medio-alte e metafonia di chiusura delle medio-basse) rendono complessa, in mancanza di altri dati areali registrati con la stessa profondità d'analisi, la ricostruzione geolinguistica delle relazioni intrattenute da questo sistema con quelli dei dialetti vicini. Questa può essere tuttavia compatibile con quella tratteggiata dalle fonti più accreditate che ho presentato sin dall'*Introduzione*, ma necessita di una riconsiderazione per giustificare l'affermazione, esclusiva nel panorama dialettologico generale dell'area (e forse nell'ambito allargato di tutti i dialetti meridionale estremi), di sette attrattori timbrici (e quindi quattro gradi d'apertura) che devono essersi proposti storicamente in questo sistema<sup>65</sup>.

Descrivendo gli esiti riscontrati in alcuni dialetti salentini del "corridoio bizantino" (quelli di Cutrofiano e Collepasso, distanti al più una decina di km da Galatone), GARRAPA, *Vocali maschili*, cit., p. 71, osserva i diversi casi in cui *i/e* e *o/ö* non hanno sistematicamente prodotto gli esiti */i/*, */u/*, ma che (come a Galatone) sono risultati in */e/*, */o/* tanto da far pensare a un vocalismo siciliano che "presenterebbe sullo sfondo tracce del vocalismo napoletano o, precisamente, dello stadio evolutivo del

<sup>65</sup> È più facile che si neutralizzi una distinzione fonologica pre-esistente piuttosto che se ne affermi una nuova supplementare laddove essa manchi (cfr. F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente*, cit., p. 20).

sistema romanzo (7 vocali) in quello siciliano (5 vocali)". Nei dialetti indagati da L. Garrapa gli esiti con metafonìa, evidentemente lessicalizzata, sono però ereditati da altre varietà (*Ivi*, p. 662 e p. 667) e hanno subito un adattamento micro-fonetico ai timbri vocalici del sistema consolidato in quest'areola (a 3 gradi d'apertura)<sup>66</sup>. Non così a Galatone dove, complessivamente, gli esiti metafonetici (di alcuni processi che qui possono essere stati attivi almeno fino al momento della neutralizzazione in /u/ di -u e -o) si sono differenziati sulla base dei timbri di un sistema a quattro gradi d'apertura.

Come presentato al §6, la disposizione dei timbri nello spazio vocalico dei locutori analizzati non lascia adito a dubbi. Su un piano fonetico generale mancherebbe una vera e propria [ɛ] (così come, in modo meno rilevante, mancherebbe una [ɔ]): si hanno infatti rese di /ɛ/ che solo raramente "suonano" come [ɛ], restando spesso confinate tra quelle realizzazioni che, in un quadro di riferimento generale, sarebbero descritte piuttosto come medie e che potremmo indicare con [ɛ]<sup>67</sup>. Tuttavia, sebbene poggiante su opposizioni timbriche tra medie e medio-alte (in alcuni casi molto prossime alle realizzazioni alte, al punto da aver confuso alcuni autori che se n'erano occupati cursoriamente), si propone come riferimento per una rianalisi delle linee evolutive che possono aver seguito i processi storici che l'hanno determinato, co-operando con i principi organizzativi che si manifestano negli altri dialetti dell'area e nel vocalismo dell'italiano parlato oggi dagli stessi parlanti o in quello scritto dei testi amministrativi rinascimentali oppure ancora in quelli di vario tipo disponibili in età moderna anche per il dialetto. Infatti, mentre sono chiari i modelli che possono aver portato alla distinzione tra /i/ e /e/ e tra /u/ e /o/, non è facile stabilire le modalità con cui si sono consolidati due distinti poli timbrici nella sezione media e individuare quale modello può aver contribuito alla riclassificazione delle voci che oggi si sottraggono alla metafonìa<sup>68</sup>.

Ignorando le asimmetrie dei mutamenti che si riflettono nelle condizioni gala-

<sup>66</sup> Sebbene alcune conclusioni, oltre che gli stessi dati offerti in questo lavoro, si presentino di una certa utilità, i piani fonetico e fonologico, nell'impianto generale, sembrano piuttosto confusi.

<sup>67</sup> Questo vale soprattutto nel caso di due dei parlanti osservati che presentano una maggiore asimmetria, con medie anteriori leggermente più chiuse delle medie posteriori. Tuttavia anche per /ɔ/ le rese non sono propriamente medio-basse, ma piuttosto di tipo [ɔ].

<sup>68</sup> La presenza di timbri medio-alti può essere garantita da due distinte condizioni: 1) in contiguità con quanto si ritiene si sia verificato nei dialetti più settentrionali, si può considerare che essi siano il risultato della conservazione delle vocali accentate di voci in -e/-a/-o (quelle delle voci in -i/-u sono invece andati incontro a una chiusura condizionata in /i/ e /u/); 2) in sintonia con quanto si dev'essere verificato invece nei dialetti più meridionali, si può al contrario considerare l'ipotesi di una chiusura incondizionata – a questa sarebbe seguita poi una metafonìa di apertura per -e/-a/-o. Diverse le cause che possono aver prodotto i timbri medio-bassi nei casi in cui il sistema di partenza sia pentavocalico. Partendo da condizioni romanze, invece, si tratterebbe di conservazione (per -e/-a/-o) e dittongazione condizionata (per -i/-u).

tonesi attuali, si potrebbe vedere la metafonìa come un fatto sistematico e regolare cui non si sono adeguate alcune voci (ad es. quelle in *-i/-u* che presentano /ɔ/ o /ɛ/ e quelle in *-e/-a/-o* che presentano /o/ o /e/) – potremmo definire questa come ipotesi 1 (*Hp1*). Oppure possiamo immaginare un sistema originariamente eptavocalico al quale l'applicazione posteriore della metafonìa abbia fatto riclassificare la maggior parte delle forme, lasciando inalterate quelle in cui più forte era la necessità distintiva (per via dell'esistenza di coppie minime riguardanti parole d'uso comune) – e questa potrebbe essere l'ipotesi 2 (*Hp2*)<sup>69</sup>.

Entrambe le ipotesi (per quanto *Hp1* possa sembrarci più attraente perché compatibile con valutazioni diasistematiche e *Hp2* mostrarsi più inverosimile per via delle condizioni originarie che presuppone e della loro conservazione in “ambiente ostile”) si devono confrontare comunque col problema dell'asimmetria apparente degli esiti di questo sistema e con le sue irregolarità. In particolare, mentre per il vocalismo posteriore si ha /o/ da ɔ/ʊ con *-e/-a/-o* (e /u/ da ɔ/ʊ con *-i/-u*) oppure come esito di metafonetico particolare di ɔ (con *-i/-u*, allo stesso modo in cui nei dialetti di tipo neretino si è prodotto *we*) vs. /ɔ/ < ɔ con *-e/-a/-o*, per il vocalismo anteriore si registrano /e/ da ʏ/ɛ con *-e/-a/-o* (e /i/ da ʏ/ɛ con *-i/-u*), /je/ come esito metafonetico di ɛ vs. /ɛ/, ma poi di nuovo /e/ come risultato di un nuovo processo di chiusura di quegli esiti di ɛ che non erano andati incontro a dittongazione (forse favoriti in alcuni casi da condizioni segmentali). Il fatto che questi non si siano confusi con gli esiti primari di /e/ da ʏ/ɛ (e non siano per questo finiti in /i/ con *-i/-u*) mostra la distinta cronologia nell'applicazione di questi processi. Questa soluzione suggerirebbe inoltre che anche per /ɔ/ sia accaduto altrettanto e cioè che ɔ abbia “resistito” alla dittongazione con *-i/-u* per un sopraggiunto isolamento areale e che in seguito si sia prodotto /o/ per innalzamento di /ɔ/ (cfr. con la metafonìa di chiusura delle medio-basse segnalata da GRIMALDI, *Salento meridionale*, cit.; cfr. anche A. CALABRESE-M. GRIMALDI, *L'interfaccia fonetica-fonologia nella metafonìa del Salento meridionale*, in questo volume).

A giustificare la diversa portata che hanno assunto in questo dialetto questi fenomeni, se si deve rifiutare l'ipotesi *Hp2*, si possono comunque addurre, da un lato, i condizionamenti areali – la contiguità coi dialetti di tipo brindisino – e, per spiegare l'esclusività del sistema locale rispetto a questi, esplorare le ragioni di un suo relativo isolamento.

Restano elementi valutabili in questo senso il primato galatone in campo umanistico così come il suo ecumenismo, la sua ricettività e i benefici politici e sociali di cui ha goduto fino a tutto il Rinascimento. Come scrivevo al §3, è però dubbio che, in

<sup>69</sup> È tuttavia difficile delineare il quadro storico che può aver condotto a queste condizioni. La diffusione in quest'area del Salento di un sistema originariamente eptavocalico dovrebbe essersi verificata in un'epoca precedente a quella della diffusione dei fenomeni metafonetici che si considerano in genere (anche per i dialetti salentini per i quali sono stati recentemente segnalate nuove modalità) piuttosto antichi. A confronto con questa la prima ipotesi è più debole, perché non si vede quale potrebbe essere il modello linguistico che abbia fatto divergere alcune voci (non pochissime per la verità) dal modello comune.

epoca medievale o rinascimentale, l'influsso di personalità erudite o di un certo rango orientate verso determinati modelli linguistici (in fondo gli stessi dell'aristocrazia di molte altre località) possa avere agito sul piano fonetico al punto da condizionare il sistema vocalico della lingua di tutta la comunità<sup>70</sup>. Alle molte voci che presentano un vocalismo simile a quello centro-italiano (con lo stesso esito toscano in posizione accentata *sóle, móta, óce, sónnu* (n.) vs. *òle, ròssa, còrpu, sèidcu* (v.) oppure *caténa, édà, ésçiu* vs. *bbèddu, pènzù*) se ne contrappongono molte altre che invece si mostrano congruenti con gli esiti 'siciliani' o 'napoletani' dei vicini dialetti.

## 8. Conclusioni

In questo contributo ho raccolto dati sperimentali sul vocalismo del dialetto di Galatone e, in modo complementare rispetto a BOVE, *Fonetica*, cit., ho imbastito un quadro ipotetico sulle sue possibili origini tenendo conto di testimonianze storiche, dati originali (in parziale contrasto con quelli di altre fonti), considerazioni dialettologiche areali e riflessioni diasistematiche sul dialetto e sull'italiano parlato in questa località.

Osservando gli esiti attuali (e le loro numerose irregolarità) si confermano alcune sue particolarità rispetto alle condizioni dialettologiche generali dei dialetti delle aree neretina, gallipolina e otrantina, in particolare riguardo alla dittongazione e ad altri processi metafonetici di cui serba traccia.

La metaforia di cui si tratta nei lavori (tradizionali) di O. Parlangèli e di G. B. Mancarella è un fenomeno macroscopico, funzionale e storicamente assodato del quale molti parlanti nativi possono avere consapevolezza, le interessantissime forme di metaforia rilevate da M. Grimaldi (GRIMALDI, *Salento meridionale*, cit.; ID., *Dall'impressione al metodo*, cit.; ID., *Nuove ricerche*, cit.; cfr. CALABRESE-GRIMALDI, *L'interfaccia*, cit.) ed enfatizzate, tra gli altri, da M. Loporcaro (LOPORCARO, *Syllable*, cit.) rappresentano invece fenomeni "subdoli", di cui i parlanti non hanno coscienza e che, pur indicando la direzione di possibili mutamenti passati e futuri, allo stato attuale dell'evoluzione non sembrano interessare le originali classificazioni dei sistemi in questione né le consolidate distinzioni areali dialettologiche a questi associate<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> È invece verosimile che, proprio al contrario, l'emergenza in quei secoli della classe intellettuale locale possa essere stata favorita da una vivacità e da un'autonomia culturale e linguistica locale. È quindi possibile che la distinzione osservabile su questo piano rispetto ad altri centri salentini rappresenti una spia del riferimento locale a un modello linguistico che si distacca, per certi aspetti, dalla continuità dialettologica salentina.

<sup>71</sup> Mi sembra che molti degli studi fonologici (o sociolinguistici) apparsi finora su quest'area, pur restando d'innegabile valore, non abbiano aiutato a chiarire le influenze esercitate dai modelli nelle distinte epoche storiche. Ben altra dimensione avrebbero raggiunto se avessero potuto includere nelle valutazioni dati più completi (in termini di copertura territoriale, estensione dei questionari etc.). Gli interessanti fenomeni rilevati avrebbero talvolta potuto

Anche nel caso del dialetto di Galatone ci troviamo di fronte a un microfenomeno che non induce a una riclassificazione dialettologica (e che era stato, forse per questo, trascurato nell'ambito della *CDI*), ma che solleva rilevanti interrogativi sulle "dimensioni" che possono assumere questi microfenomeni (e sulle conseguenze di tipo fonologico e classificatorio). D'altra parte, considerando le conclusioni affrettate e "individualistiche" alle quali potremmo essere indotti dall'entusiasmo della scoperta di queste caratteristiche, una maggiore cautela incoraggia a scendere a questo livello di dettaglio solo in modo uniforme e nell'ambito di una visione d'insieme che, invece, manca a ricerche così puntuali. Ad ogni modo, pur nella consapevolezza della limitata portata cui le particolarità qui descritte possono ambire nel quadro dialettologico complessivo, non possiamo che prendere atto della dimensione che assumono a un livello locale e, in un'ottica descrittiva micro-sistematica, nella discussione sulle modalità di diffusione di esiti simili in varietà con vicissitudini storiche condivise.

### *Ringraziamenti*

Desidero esprimere un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Rosanna Bove<sup>†</sup> e al Prof. Vittorio Zacchino per la loro ospitalità e la loro generosità nell'organizzare accoglienti momenti di confronto e di discussione presso le loro abitazioni galatonesi o le loro residenze estive nelle vicine località. Ringrazio Vittorio Zacchino anche per una revisione puntuale del presente contributo (dei cui errori residui mi assumo la responsabilità). Un ulteriore ringraziamento va alla Prof.ssa Rosanna Bove per aver accettato di discutere con me delle principali caratteristiche del dialetto galatonese e per avermi aiutato nel reperimento di alcuni dei locutori grazie ai quali ho potuto svolgere le mie inchieste. Un ringraziamento anche ad Agostino Bove, Biagino Grasso e Mirella Pinca per avermi per primi fatto notare alcune specificità di questo dialetto e per avermi poi aiutato più o meno direttamente a verificare alcuni dei dati di cui discuto in quest'articolo. Un pensiero, infine, a p. Mancarella, senza il cui incoraggiamento non avrei mai avuto l'occasione di scriverlo (e, forse, non avrei neanche seguito mai questo filone di ricerca).

ricevere una trattazione più utile se le finalità di alcuni di questi saggi non si fossero perse nell'ingenuità (o nella presunzione) che la novità dell'approccio o, peggio, che le risultanze quantitative della sua applicazione possano essere implicate nelle relazioni causa-effetto che cercano di descrivere.

*Abbreviazioni*

- AIS* - *Atlante Italo-Svizzero* v. K. JABERG & J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Universität Zürich-Ringier, 1928-1940 [trad. it. vol. I: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli 1987].
- ALI* - *Atlante Linguistico Italiano* v. M. BARTOLI, B. TERRACINI, G. VIDOSI, C. GRASSI, A. GENRE, L. MASSOBRIO, *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2012 (8 volumi pubblicati).
- CDI* - *Carta dei Dialetti Italiani* v. P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, «Studi Linguistici Salentini», 2 (Προτίμησης– scritti in onore di V. Pisani), 1969, pp. 7-53.
- DDS* - *Dizionario Dialettale del Salento* v. G.B. MANCARELLA, P. PARLANGÈLI & P. SALAMAC, *Dizionario Dialettale del Salento*, Lecce, Edizioni Grifo, 2011.
- NAFP* - *Nuovo Atlante Fonetico di Puglia* v. M. MELILLO, *Prosodia e vocalismo tonico nei dialetti di Puglia*, Bari, Università degli Studi di Bari (Saggi del NAFP), 1986.
- VDS* - *Vocabolario dei dialetti salentini* v. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina, Congedo, 1976).